

Le offerte di lavoro crescono del 22% Impennata di consulenze e comunicazione

La media emiliano-romagnola è quasi il doppio di quella nazionale (+13%). A Bologna il dato migliore

Manager, ingegneri, contabili, addetti alle vendite e comunicatori. Chi cerca un impiego in uno di questi ambiti, si trova nella regione giusta, la seconda più attiva d'Italia. A dirlo sono i dati diffusi dall'Osservatorio InfoJobs sul primo semestre di quest'anno. In Emilia-Romagna le offerte di lavoro sono in aumento, il 22% in più rispetto ai primi sei mesi del 2015, e coprono circa il 14,1% di tutti gli impieghi proposti sulla piazza nazionale. Un dato superiore alla media italiana, che si ferma al 13%, e che evidenzia i primi segnali di ripresa soprattutto nei grandi centri.

A conquistarsi il titolo dove, indirettamente, è più facile trovare un'occupazione, c'è Bologna con il 29,2% delle offerte regionali. Ma se nella città delle Due Torri si cercano più lavoratori che altrove, vi sono comunque dei settori dove è più facile avere una possibilità.

A cominciare, secondo i dati dell'Osservatorio, dal

comparto consulenza manageriale e revisione. Solo qui si concentra il 34,2% del totale delle offerte di occupazione in Emilia-Romagna, aumentate del 96,2% rispetto al 2015. A seguire anche il settore delle telecomunicazioni rimane tra i più ambiti, con il 14,2% degli annunci, mentre al terzo posto si posiziona tutto il mondo del commercio, della distribuzione e della gdo con una quota di richieste pari al 9,5%.

E ancora, anche chi cerca un impiego nel settore dei servizi ambientali o nell'Ict può avere più fortuna rispetto a chi si candida per altre occupazioni meno gettonate. In questo caso chi opta per un lavoro più green può contare sul 6,7% delle offerte sulla piazza regionale contro il 3,9% dei primi mesi del 2015, mentre chi spera in un posto nell'Ict ha un ventaglio di proposte complessive pari al 5,6% contro il 10,0% dell'anno scorso.

Da ultimo anche chi sogna di fare il pr o l'insegnante ha

qualche possibilità in più. In entrambi casi le proposte si fermano al 3,8% del totale, anche se nel 2015 potevano contare rispettivamente su un buon 6% e un 4,7%. Si registrano altri leggeri cali anche in altre realtà, come nel caso della sanità, dei servizi finanziari e dell'hotellerie.

Per quanto riguarda invece le categorie professionali più ricercate, anche in questo caso l'Osservatorio InfoJobs ha stilato una top ten. Al primo posto, esattamente come un anno fa, si piazza tutto il mondo del manifatturiero con il 27,5% delle offerte. Sul secondo gradino del podio ci sono invece gli addetti alle vendite con l'11,1%, mentre al terzo posto gli amministratori, i segretari e i contabili con il 9,2%. E ancora gli ingegneri con il 7,9%, i commercianti al dettaglio, gdo e retail con il 7,8%, gli informatici con il 6,0%, gli addetti alla logistica e al magazzino con il 5,6%, i comunicatori con il 4,1%, gli addetti al turismo e alla risto-

razione con il 3,3% e tutto il settore di chi opera nelle risorse umane e nel recruiting con il 2,2%.

Spariscono dalla top ten, rispetto ai primi mesi del 2015, tutte le offerte per chi cerca nell'ambito del customer care, che fino a 12 mesi fa poteva contare su un buon 2,5% di tutte le proposte regionali.

Oltre a Bologna, le possibilità di impiego sono in aumento anche a Modena con il 19,2% delle offerte, Parma con il 13%, Reggio Emilia con il 12,8%, Forlì-Cesena con il 6,9%, Ravenna (5,2%), Piacenza (5%), Ferrara (4,8%) e, a chiudere, Rimini con il 3,9%. «Le riforme strutturali introdotte nel 2015 stanno iniziando a dare risultati concreti dal punto di vista dell'offerta di occupazione in Italia, e prevediamo che la crescita continui anche nel secondo semestre di quest'anno» spiega Giuseppe Bruno, general manager di InfoJobs.

Francesca Candioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29,2%

Bologna

La città che fa da traino in Emilia Romagna è il capoluogo, dove rispetto al 2015 le offerte di lavoro sono cresciute del 29,2%. Al secondo posto c'è Modena con 19,2% e Parma con 13%. Chiude la classifica Rimini con una crescita del 3,9%

Chi cresce di meno

Sanità, servizi finanziari sono in calo, numeri poco entusiasmanti per gli insegnanti

34,2

Tra i settori d'impiego, il più ricercato è quello della consulenza manageriale e revisione, al 2° posto le telecomunicazioni

27,5

La categoria professionale più ricercata è legata al manifatturiero, alla produzione e al controllo qualità

14,1

Le offerte di lavoro in Emilia Romagna coprono il 14,1% di tutti gli impieghi proposti in Italia



Economia

**Le offerte di lavoro crescono del 22%
Impennata di consulenze e comunicazione**

29,2%

CASSIERA PART TIME

Profumeria ENNIO
Via San Felice, 2313 - Bologna
Tel. 051.267556

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421



L'OK AL SUMMIT A ROMA DI IERI

Passante: nuova uscita per l'aeroporto Marconi

Da Autostrade l'ok a interventi per 40-50 milioni

di PAOLO ROSATO

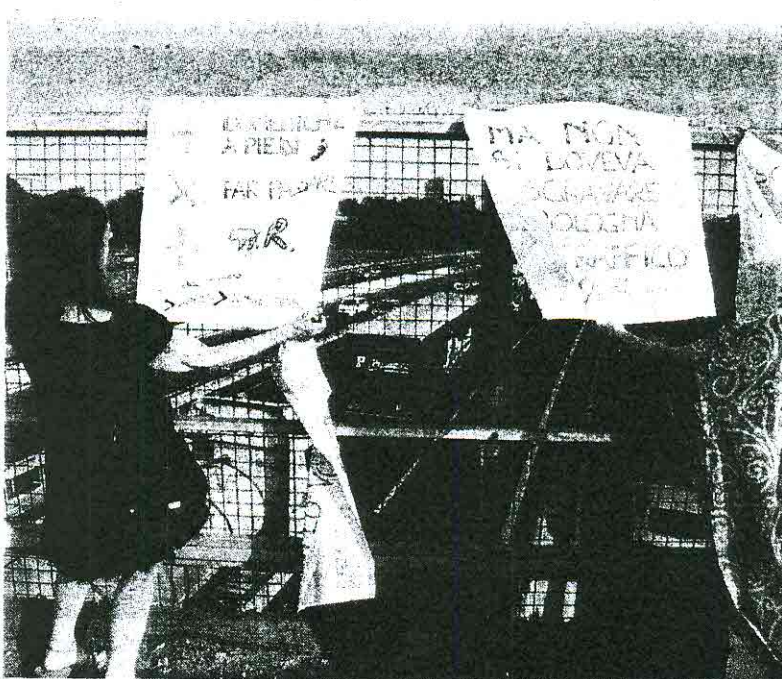
C'È ANCHE un nuovo svincolo in zona aeroporto, forse – ma niente è ancora definitivo – un casello autostradale o una diramazione per la tangenziale, nell'ultima bozza di accordo messa giù al gran tavolo del Passante di Mezzo, imbandito ieri alla presenza di ministero dei Trasporti, Comune di Bologna, Regione Emilia-Roma-

I COSTI

Il maxi svincolo richiederebbe circa 12 milioni ed era stato chiesto da tutte le parti

gna, Città Metropolitana e Autostrade. Il costo del nuovo svincolo davanti al Marconi si aggirerebbe sui 10-12 milioni. I quali andrebbero ad aggiungersi ai 12-16 milioni relativi al recepimento delle modifiche chieste dai cittadini e ad altri nuovi fondi destinati a una serie di interventi tra adduzioni e opere complementari. Il tutto per un costo totale di oltre 700 milioni di euro. Insomma, c'è odore d'accordo.

CIFRE nuove, importanti – il costo totale del Passante di Bologna, fino a oggi, tocca i 650 milioni di euro – che fanno da testimonianza a un clima di serenità ritrovato, specialmente tra Comune e Autostrade. Quest'ultima aveva fermamente respinto le prime istruttorie su nuovi interventi chiesti da Palazzo d'Accursio, dicendo no ad altre spese per quasi 150 milioni – incluso un maxi cantiere alla Croce Coperta – e restando ferma alle mitigazioni ambientali venu-



Il progetto del Passante di Mezzo ha suscitato non poche proteste tra chi risiede a ridosso della tangenziale

te fuori dal percorso partecipativo. In soldoni, un costo totale che non doveva superare i 665 milioni. Ieri però, dopo giorni di confronti serrati, è arrivato il salto di qualità: non c'è il via libera definitivo alle modifiche, che dovrebbe arrivare a giorni, ma c'è l'intesa tecnica con Autostrade su come intervenire. Già oggi è in pieno esame la prima bozza d'accordo tra le parti, che dovrebbe essere ufficializzata la prossima settimana.

AUTOSTRADe ha dato l'ok ad alcune decine di milioni in più. Difficile fare una stima esatta ora, perché l'accordo è in divenire. Siamo almeno tra i 40 e i 50, conside-

rando che, ai 12 milioni del maxi svincolo su via del Triumvirato, chiesto da tutti gli enti locali, bisogna aggiungerci alcuni interventi chiesti dal Comune per una decina di milioni – con focus sul Navile e Croce Coperta e sulla zona di San Donnino – e potenziamenti d'intervento su fondamentali opere di adduzione. Intermedia di pianura, nodo di Rastignano e Lungo Savena: tutte partite che avranno bisogno di qualche danaro in più rispetto al preventivato. E ora è tutto dentro l'accordo. Ma bisognerà chiudere a giorni, come chiesto da Autostrade, perché poi il tutto dovrà passare sotto le forche caudine della Valutazione d'impatto ambientale.



L'intervento

Valorizzare e moltiplicare i mercanti della Luce

Abbiamo letto con grande interesse e, perdonatemi, anche con una certa emozione l'articolo «I mercanti della luce» di Piero Formica sul *Corriere di Bologna* di mercoledì 30 novembre.

Non capita spesso che degli artigiani venga fatto un ritratto così attento e così veritiero. Sì, lo dico da Presidente di un'Associazione di artigiani, ogni mattina quando apriamo un'azienda ci sentiamo «mercanti della luce» e vediamo orizzonti così lontani che sono impercettibili alla maggioranza.

Ma non sempre vediamo riconosciuti questi meriti. E non mi riferisco ad un'immagine che ancora spesso viene data dell'artigiano: troppo piccolo e poco innovativo. Ma anche ad un'immagine diametralmente opposta, quella dell'artigianalità come grande eccellenza:

peccato che a fregiarsene siano grandi brand che di artigiano hanno veramente poco o nulla.

In questo intervento però non voglio lamentarmi del cattivo uso dell'immagine degli artigiani, ma approfittare della riflessione di Piero Formica per approfondire un tema e fare una proposta. Il tema è quello della ricchezza dei mestieri artigiani e delle piccole imprese. Nell'elenco che

viene fatto delle eccellenze artigiane nella storia vengono portati esempi che vanno dal mondo

della produzione a quello della moda a quello della scienza e della tecnologia. Così era e così è anche adesso. L'artigiano del 2000 è una piccola impresa che certamente trova la sua eccellenza nel mondo dell'artistico, dell'alimentare e

dell'abbigliamento (le tre A che danno forza al Made in Italy), ma che produce eccellenza e innovazione anche nei mondi dell'edilizia, della meccanica, dell'impiantistica, dei trasporti per fare qualche esempio. «I mercanti della luce»

sono tutti questi, piccoli imprenditori che anche quando fanno mestieri poco spettacolari sanno imprimere il concetto di novità e artigianalità al

loro prodotto e al loro servizio. Lo devono fare per forza, se vogliono stare sul mercato. Lo sanno fare, perché è l'essenza del loro mestiere. E perché ci mettono una merce in più: la passione.

Infine la proposta: certamente molti artigiani quando sono vicini alla pensione non sanno a chi passare di mano la loro azienda. Per questo Cna lanciò una decina d'anni fa il progetto

«Trasmissione d'impresa per aziende in cerca di erede» contribuendo a salvare trecento imprese

destinate alla chiusura, mettendo in contatto chi l'azienda la stava per chiudere con aspiranti

imprenditori interessati a rilevarla. Facciamo allora adottare questo progetto anche dalle

Istituzioni bolognesi, lavoriamo insieme tra Associazioni con questi obiettivi. E quelle 300

aziende potranno diventare 3.000. Tremila «mercanti della luce» che continueranno a

indicare nuovi orizzonti di innovazione.

Valerio Veronesi

Presidente Cna Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kermesse Bolidi in 12 luoghi del centro. Domani il via in fiera



Motor Show, i cortili della resurrezione

Nove padiglioni in fiera, dodici cortili in centro: il nuovo Motor Show cerca di lasciarsi alle spalle le difficoltà delle ultime edizioni (alcune die tutto saltate) e riparte aprendosi

alla città e mettendo in mostra le eccellenze della Motor Valley. Il presidente Boni: «Il rilancio della kermesse era uno dei miei obiettivi».

a pagina 5 **Candioli**

Dai padiglioni ai cortili storici del centro Torna il Motor Show e prova a stupire

Dodici palazzi nobiliari per altrettanti bolidi. Boni: «Il rilancio del salone era uno dei miei obiettivi»

Torna in città uno degli eventi più attesi per gli amanti dei motori.

Il Motor Show si riprende la piazza di Bologna, dopo le tante traversie vissute dal Salone, tra cui l'annullamento della manifestazione nel 2015 e quello ancora precedente. E lo fa in occasione della sua 40ª edizione che, dal 3 al 11 dicembre, occuperà non solo nove padiglioni della Fiera, ma conquisterà per la prima volta anche il centro cittadino.

Fino al 4 dicembre si apriranno le porte di dodici cortili pubblici e privati, molti raramente visitabili, per accogliere alcuni modelli delle quarantatre case automobilistiche che parteciperanno alla kermesse, e organizzare mostre e raduni

in collaborazione con le associazioni di categoria. Da Palazzo Marsigli, a Palazzo Rusconi, Salina Brazzetti, Zambeccari e molti altri ancora.

«Quando mi hanno affidato la gestione della Fiera di Bologna — spiega il suo presidente Franco Boni — tra gli obiettivi c'era anche questo: il rilancio del Motor Show. E direi che ci siamo proprio riusciti, grazie all'impegno di tutti e di Rino Drogo, il direttore della manifestazione».

Tra test drive, dodici anteprime nazionali, 29 gare d'auto, moto e sidebyside, per la prima volta ad affiancare i partner della manifestazione ce ne sarà uno anche etico. Si tratta di Ant Italia, la onlus dedicata all'assistenza ai malati

di tumore e alla prevenzione, che stupisce per la scelta di affiancare il mondo dell'oncologia a quello dei motori. Ma per la solidarietà, come spiegano gli organizzatori, si fa anche questo.

D'altronde il mercato dell'auto, in questo momento, può anche permetterselo, visto che oggi i suoi numeri sono più che buoni, dopo un lungo periodo di crisi durato fino al 2014. Secondo i dati diffusi dal Centro studi Promotor, le immatricolazioni previste per il 2016 sfioreranno 1.830.000 unità, mentre per il 2017 si prevede un ulteriore aumento dell'11%, con 2.031.000 di auto in più. E se da una parte aumentano i fenomeni dell'economia condivisa,

anche sui mezzi di trasporto, come Uber, Bla Bla car e il car sharing, la concorrenza tra auto e queste nuove forme di mobilità appare ancora molto lontana. «Finora tutte queste nuove formule non hanno avuto alcun impatto sul mercato italiano dell'auto — spiega Gian Primo Quagliano, presidente di Promotor —. E anche in futuro, se mai ci saranno delle conseguenze, la loro influenza rimarrà comunque contenuta perché andrà ad incidere più sui singoli utilizzi, che sull'acquisto di nuovi mezzi». Lo stesso vale, come aggiunge Quagliano, per l'avvento dell'auto elettrica e di quella con la guida autonoma: «Rappresenteranno una nuova primavera per l'automobile, che



continuerà comunque a rimanere centrale».

Tra i protagonisti della 40ª edizione del Motor Show ci sarà anche il ministero della Difesa con un'area espositiva, dentro al padiglione 29, dedicata alle forze armate. Al suo interno è stata infatti allestita una mostra statica con i più moderni mezzi in dotazione, un'area interattiva con simula-

tori di tiro, una plancia navale e un robot antisabotaggio. Ci saranno anche settori legati al mondo dell'aeronautica, dei carabinieri e dell'esercito e della marina che esporranno le loro ultime novità.

Per quanto riguarda invece i numeri, ecco quelli di questa edizione: oltre a 200 espositori, ci saranno 300 auto in mo-

stra, una pista coperta per i go-kart, tre piste esterne, sette aree per i test drive e 200 piloti pronti a gareggiare tra loro. Sono previste inoltre 86 auto a disposizione dei visitatori, oltre a un intero padiglione pensato per gli amanti della storia delle quattro ruote. In questo caso i protagonisti saranno sette importanti musei italiani, dieci collezioni private, vari

registri storici di marca e 117 modelli d'altri tempi.

Infine non mancheranno momenti più formativi, con 25 convegni, 200 relatori, nove università italiane, compresi una serie di incontri, che fanno parte della sezione «Motor Show Academy», con docenti da tutto il Paese.

Francesca Candioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200

Gli espositori che quest'anno saranno presenti nei nove padiglioni

300

Le auto in mostra presentate da 43 case automobilistiche

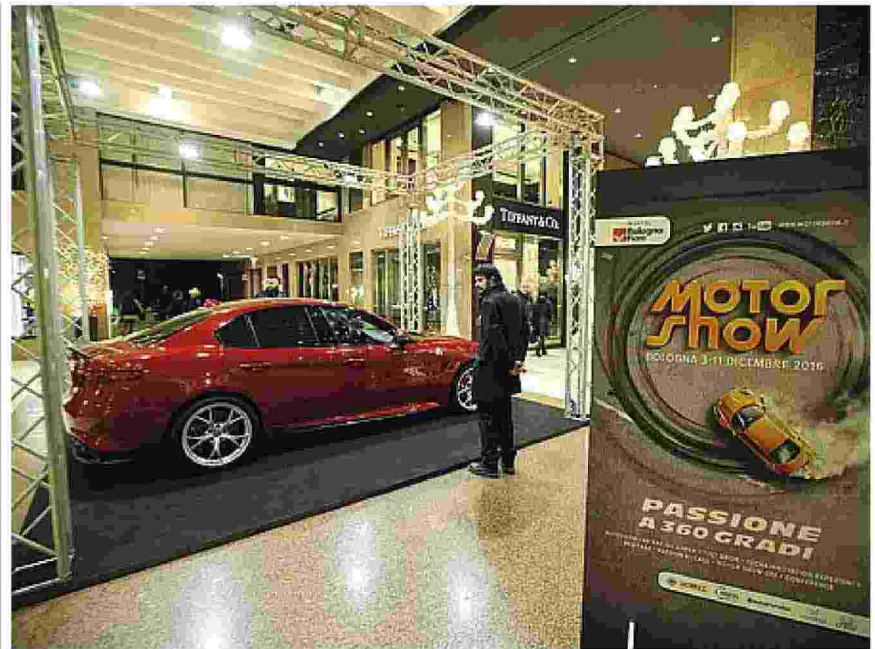
7

I musei italiani che offriranno un viaggio agli amanti della storia delle auto

Quando

● La 40esima edizione del Motor Show aprirà domani i battenti in Fiera, fino all'11 dicembre

● Non solo padiglioni interni, dove i visitatori potranno vedere da vicino le ultime novità del mondo delle quattro ruote, ma anche spazi esterni con 86 auto a disposizione dei visitatori per i test drive



Rassegne. Domani il via alla 40esima edizione con 200 espositori e 43 marchi

A Bologna Fiere dopo lo stop riapre i battenti il Motor Show



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

La forte ripresa del mercato dell'auto è il viatico dell'ottimismo con cui Bologna Fiere si prepara a tagliare ufficialmente domani il nastro della 40esima edizione del Motor Show. Il Salone internazionale dell'auto rinasce dopo tre anni travagliati e il black out di due edizioni - la 2013 e la 2015 - con 200 espositori, 43 marchi auto (il gruppo Fca al gran completo, Psa con Peugeot, Citroen e Ds, Renault, Toyota, Smart ma anche Land Rover, Lamborghini, Pagani, Bentley, Jaguar, McLaren...) con 300 auto in vetrina e 12 anteprime nazionali. Il tutto su 9 padiglioni del quartiere Michelino completamente occupati cui si sommano quasi 46 mila metri quadrati all'esterno tra sette aree test drive, tre piste scoperte e una coperta per i go-kart (per un totale di 80 mila metri quadrati espositivi).

«Siamo felici di presentare la nostra start-up di questa storica manifestazione - esordisce il

presidente di Bologna Fiere, Franco Boni - che nell'arco di tre anni porteremo anche alla gloria dei numeri». Rino Drogo, direttore e artefice del nuovo Motor Show, parte dalla previsione di un milione di biglietti negli anni d'oro del salone ma la formula che mixa spettacolo, brividi, divertimento, patrimonio storico e nuove tecnologie ha ricompattato istituzioni cittadine e mercato

IL PARTERRE

Gruppo Fca al gran completo I modelli sono 300, 12 in anteprima nazionale. Previsti 300 mila visitatori fino all'11 dicembre

automobilistico italiano (oltre il 70% è presente alla kermesse).

Dal 3 all'11 dicembre i patiti di bolidi avranno 86 auto a disposizione da provare su pista, dall'handling alla guida sportiva, passando per l'off-road fino agli inediti test drive su strada pubblica. Nell'area 48 scorrerà l'adrenalina di gare di auto, moto, quad, trial con 200 piloti. Torna il miti-

co memorial Bettega con star internazionali. Il padiglione 25 sarà interamente dedicato alla "Passione Classica" per raccontare la storia della tradizione automobilistica mondiale attraverso 117 gioielli a quattro ruote (ma anche 21 moto, un autobus e un camion) di sette musei italiani e dieci collezioni private. Ma c'è spazio anche per le eccellenze della filiera nazionale dell'automotive (dalla componentistica alle officine) e per università e start-up coinvolte in 25 convegni sui temi chiave per il futuro del settore, mentre il centro di Bologna ospiterà il Motor Show Off, una mostra a cielo aperto di edizioni speciali negli scorsi più suggestivi della città.

Nello scenario di grande salute per il mondo dei motori dipinto ieri a Palazzo d'Accursio dal presidente del Centro studi Promotor, Gian Primo Quagliano, «il Motor Show ritrova un ruolo strategico nello stimolare e trasmettere passione e conoscenza per la macchina del futuro. Perché l'auto resterà al centro della mobilità e l'avvento delle nuove tecnologie (vetture elettriche e a guida autonoma) accelererà la domanda di sostituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Comune in pressing

Fiera, Calzolari: «Coop pronte a investire se resta privata»

«Se i soci privati della Fiera di Bologna vorranno restare in maggioranza, dovranno pagare». A dirlo è Virginio Merola, a margine della presentazione del Motor Show. Risponde così il primo cittadino al presidente di Granarolo, Gianpiero Calzolari che poco prima aveva puntualizzato: «Gli azionisti privati investiranno solo se la Fiera resterà privata». La ricapitalizzazione della società di via Michelino torna a far discutere i loro protagonisti. Il clima, dunque, in vista della riunione del cda di martedì, si surriscalda, anche se lo stesso numero uno di Granarolo assicura che l'accordo è a portata di mano. «C'è un piano industriale messo in campo dal presidente Boni — ammonisce Calzolari —, va discusso, integrato e condiviso. Sulla base della strategia che si seguirà, si definirà il fabbisogno finanziario, ma i privati investiranno solo se la società sarà privata». Merola, però, questa opzione non la considera. «È noto che i privati abbiano avuto da trent'anni gratis le azioni della Fiera — si sfoga il primo cittadino —. Forse il problema della Fiera è che non ci sono imprenditori e non ci sono associazioni». E sulla partecipazione del mondo della cooperazione all'operazione sul capitale del quartiere dichiara Calzolari: «Le coop credo che ci staranno una volta che il piano avrà tutta la condivisione del caso, non ha senso che ci stia l'uno e non l'altro».

F. C.





LA FIERA

Arriva il Motor Show Merola striglia i privati

MIELE A PAGINA VII

Il ritorno. Da domani torna la kermesse motoristica. Sul futuro Cda, sindaco e Calzolari ai ferri corti

Ecco il Motor Show ma sulla Fiera è lite tra Merola e privati

ENRICO MIELE

Il Motor Show rinasce, o meglio riparte, lì dove si era interrotta la sua corsa nel 2014. Stavolta è tutto fatto in casa, visto che nel frattempo gli ex soci francesi di G1 Events sono andati via e «l'araba fenice», come definisce la kermesse il presidente Franco Boni, è tornata sotto la regia dei bolognesi. Ma neanche questo sembra bastare per svenire il clima tra gli azionisti dell'expo, che in vista del prossimo Cda stanno discutendo sul rifinanziamento della società, che senza soldi freschi non è in grado di far partire il restyling dei padiglioni (né di sistemare quelli fatiscenti). E così ieri è toccato al numero uno di Granarolo, Gianpiero Calzolari, ribadire che «i privati investono solo se la Fiera è privata, altrimenti no», e al sindaco Virginio Merola ribattere che «i privati in passato hanno avuto gratis le azioni della Fiera, ora bisogna che le paghino».

Eppure il clima a Palazzo d'Accursio, con tanto di Lamborghini fiammante in mostra nel cortile, per una attimo è sembrato volgere al bello. Con applausi, flash e strette di ma-

no tra i protagonisti di una rinascita, pochi mesi fa non certo scontata dopo il forfait del 2015, di quello che resta il salone più amato dagli appassionati dei motori. E se i numeri del Motor Show non sono quelli degli anni d'oro, dà sollievo sapere che dal 3 all'11 dicembre arriveranno oltre 40 case e 200 espositori "spalmati" su nove padiglioni. Il conteggio dei metri quadri, stavolta 80mila metri quadri, termometro dello stato di salute del salone, non ha più l'importanza del passato, quando sulle superfici espositive si basava l'incasso reale della Fiera (che prendeva l'affitto dalla Promotor di Cazzola prima e da G1 Events poi). Il presidente Boni, a cui va il merito di aver creduto nel salone fin dal suo arrivo sotto le Due Torri, scommette su un'edizione in grande stile: «Quest'anno ci sono tutte le case più importanti, antepreme, musei storici, collezioni private, e le vetture da provare». Ma a lui tocca anche un delicato lavoro di ricucitura dei rapporti tra gli azionisti, sapendo che quelli pubblici sono pronti a investire, ma i privati in cambio chiedono uno statuto che tolga agli enti locali il potere di eleggere da soli il presidente fieristico. «Non solo auspico un accordo tra gli azionisti - ripete Boni - ma tento di favorir-

lo. I soci, giustamente, hanno dei problemi di equilibri che devono risolvere». Parole che si perdono nel freddo dell'inverno bolognese, visto che il cooperatore Calzolari ribadisce le richieste dei privati: «Il gioco di tirarsi per la giacca l'uno con l'altro è controproducente. C'è un piano industriale che va discusso e integrato. Si approva il piano, l'eventuale aumento di capitale e, conseguentemente, lo statuto, perché i privati hanno già detto che investono se la società è privata, altrimenti no». E lui è fiducioso: «Ci sono le condizioni per chiudere l'intesa». Ma dalla spon-

da pubblica non arrivano segnali di pace. E Merola ne approfitta per ribadire agli azionisti che prima si finanzia l'expo e poi si discute di come eleggerne i vertici: «I privati - attacca - hanno avuto gratis le azioni della Fiera. C'è una strana idea di privato. Forse, il problema della Fiera è che non ci sono imprenditori ma associazioni. Io non ho ancora visto mettere dei soldi da imprenditori privati nella Fiera da quando è stata creata». Al Cda del 6 dicembre mancano pochi giorni. Chissà che il rombo dei motori non riporti, nel frattempo, il sereno tra gli azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nardella a Merola: sull'Appennino collaboriamo

Aeroporti, Firenze sfida il Marconi

«I turisti sono qui, non a Bologna»

Nel 2005, gli allora sindaci di Bologna e Firenze Sergio Cofferati e Leonardo Domenici firmarono un patto tra Bologna e Firenze con una gran cerimonia sull'Appennino che poi non portò a nulla. Undici anni dopo i sindaci Virginio Merola e Dario Nardella invece si sono tornati a litigare sui destini dei rispettivi aeroporti.

Il primo cittadino di Bologna ha il sogno che il Marconi faccia da attracco aeroportuale del Centronord grazie alla Tav che collega la stazione Firenze a Bologna in 30 minuti e grazie al People mover che, nonostante gli anni di ritardo accumulato, tra non molto potrà portare chi arriva in treno in stazione sulle piste dell'aeroporto. Ma il collega di Firenze non ci sta. «All'amico e collega

Merola dico: caro Virginio stai sereno, l'aeroporto a Firenze lo facciamo. I bolognesi hanno le loro ambizioni, ma noi abbiamo le nostre. Sull'aeroporto di Firenze «il nostro progetto non cambia: noi vogliamo uno scalo che sia all'altezza del mercato internazionale». Adirittura Nardella rilancia e sfida Bologna e il suo Marconi: «Vedremo chi sarà più al passo con la competizione. Bologna è più avanti con il suo aeroporto, ma noi dobbiamo dare una risposta alla Toscana prima di tutto e ai turisti che vogliono venire in Toscana e a Firenze, non a Bologna».

Insomma nonostante entrambi i sindaci siano del Pd la competizione è forte e inevitabile. Certo poi si può collaborare ma sul resto non tra i due

aeroporti.

Il patto per l'Appennino? «Accetto il ramoscello di ulivo per lavorare insieme. Nel 2016 — sottolinea Nardella — è assurdo che le città si facciano la guerra ed è giusto collaborare e trovare alleanze forti nell'interesse dei nostri cittadini e delle nostre imprese. Spero di fare presto un incontro sull'Appennino, a metà strada, in modo da mettere insieme quelli che sono i progetti più importanti che possono dare un vantaggio sia ai fiorentini che ai bolognesi». Solo per la cronaca, Dominici e Cofferati undici anni fa presero due treni speciali e si incontrarono a Vernio, a metà strada. E non portò bene.

O. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nardella
Il nostro progetto non cambia. Vogliamo uno scalo che sia all'altezza del mercato



Nove giorni di eventi

Dal 3 all'11 dicembre il Motor Show sarà aperto agli appassionati delle quattro ruote che, oltre ad ammirare le novità esposte da oltre 40 marchi, potranno assistere alle competizioni sportive e provare le vetture. Il pubblico potrà testare Suv e 4X4. Oltre 200 gli espositori, che occupano 80mila mq di stand. Dr Motor affiderà al salone il suo rientro sul mercato con quattro Suv, mentre il gruppo Fca è presente con tutti i suoi marchi. Assente la Volkswagen, ad eccezione della Lamborghini. Tra i debutti nazionali quelli di Toyota e del Groupe Psa, con Peugeot, Citroen e Ds. In calendario anche l'esposizione delle sette automobili finaliste di "Car of the Year", mentre nell'Area 48 si affronteranno i campioni dello sterrato, a partire dai piloti del Memorial Bettega. *(en.mi)*

L'ESPOSIZIONE



A PALAZZO D'ACCURSIO

Una Lamborghini in mostra nel cortile del Comune, è solo una delle tante iniziative collegate al Motor Show che verrà inaugurato sabato in Fiera dopo un anno di assenza. Un'ultima chance per verificare se il mercato dell'auto sorreggerà ancora il salone

LE PAROLE

CALZOLARI

"I privati investono soltanto se la Fiera è privata, altrimenti no. L'intesa c'è, ma questo gioco di tirarsi la giacca l'uno con l'altro è controproducente" dice il presidente della Granarolo

MEROLA

"I privati hanno avuto gratis le azioni della Fiera, adesso c'è il piccolo particolare che devono pagarle, forse il problema è che non ci sono imprenditori, ma associazioni"



Una passata edizione del Motor Show

PIANORO

Un nuovo super reparto per i 50 anni di MG2

«ABBIAMO voluto festeggiare i 50 anni di attività con l'inaugurazione di MG2 Pharma Zone, il nuovo reparto di camere bianche a standard farmaceutici, mentre l'azienda è nell'ordinaria operatività». A spiegarlo è Ernesto Gamberini, che, assieme alla moglie Luciana, guida l'MG2 dal 1966 e dà lavoro a 180 persone. Ed è la figlia Manuela, che lavora in azienda assieme al fratello Saverio al marito Ivano ed alla figlia Veronica distaccata nella filiale americana di MG2, ad illustrare la storia dell'azienda

evidenziata da alcuni pannelli che ne riassumono le più importanti tappe. Ad ascoltarla, nel giorno dell'inaugurazione del nuovo reparto, c'erano il sindaco Gabriele Minghetti, l'assessore Giancarlo Benaglia, Angelo Fornario, comandante della stazione dei carabinieri, presente assieme al maresciallo Pietro Calabrese, ed il parroco don Orfeo Facchini. Assieme a Tiziana Ferrari, direttore generale di Unindustria Bologna, graditissima la presenza di Maurizio Marchesini, Ceo di Marchesini Group e presidente regionale di Confindustria, da sempre amico della famiglia Gamberini. Dopo il tradizionale taglio del nastro, gli ospiti hanno potuto visitare la tre «clean room».

avveniristiche stanze dove, in un ambiente ad atmosfera controllata, si effettuano, in condizioni di sicurezza, i più sofisticati test richiesti dalle case farmaceutiche che utilizzano le macchine opercolatrici e le soluzioni di fine linea prodotte dall'azienda bolognese che vive un momento di grande successo. «Grazie al fondamentale contributo di familiari e collaboratori – conferma Ernesto Gamberini – il fatturato di quest'anno è cresciuto del 20% ed abbiamo ottime prospettive anche per il 2017.».

Paolo Brighenti**ERNESTO GAMBERINI**

«Grazie al contributo di familiari e collaboratori il fatturato è in crescita»



RISORSA PER IL TERRITORIO Le autorità presenti ai festeggiamenti per il 50esimo anniversario di MG2



Peso: 27%

**OK DALLA GIUNTA****Marketing territoriale
delle aree industriali
Protocollo al varo**

SI AVVICINA la firma del Protocollo di intesa tra Comune, Città metropolitana e Unindustria Bologna «per la promozione delle aree industriali» nel territorio imolese. La Giunta ha infatti dato il via libera alla sottoscrizione del Protocollo promosso dagli industriali bolognesi, la cui approvazione «è il naturale corollario alle azioni di marketing territoriale già avviate con il progetto 'Manufacturing zone restart', che intende promuovere l'attrattività del territorio imolese attraverso

so un servizio dedicato alle imprese interessate a insediarsi nelle locali aree produttive», spiegano dal Comune. Ora si attende solo il semaforo verde da parte della Città metropolitana, che dovrebbe arrivare mercoledì prossimo, per giungere alla firma del Protocollo, prevista per metà dicembre. L'iniziativa, spiega l'assessore comunale imolese allo Sviluppo economico Pierangelo Raffini, «nasce dalla consapevolezza che bisogna instaurare una collaborazio-

ne e un dialogo costanti per agevolare il rapporto tra aziende e territorio».



Peso: 9%

PIANO 2017 PRESENTATO IL CATALOGO

Cisita, formazione «su misura» e interattiva

|| Cisita Parma «mette in scena» le offerte formative 2017. Attraverso un format dinamico e interattivo e grazie alla collaborazione con TeatroEducativo.it, l'ente di formazione dell'Unione parmense degli industriali e del Gruppo imprese artigiane ha presentato i nuovi cataloghi (generale e sicurezza), i percorsi di alta formazione a disposizione del personale operativo e manageriale delle imprese clienti.

«Con ormai trent'anni di esperienza e più di trenta professionisti - spiega Elisabetta Zini, direttore generale di Cisita - il nostro ente propone una vasta gamma di servizi che vanno dai corsi aziendali e interaziendali ai percorsi di alta formazione per il management e i dirigenti, fino ad arrivare ad una selezionata offerta di strumenti di aggiornamento sviluppa-

ti sia in modalità e-learning sia con l'utilizzo di simulazioni in realtà virtuale. Oltre a questo offriamo servizi relativi ai finanziamenti per le aziende, spaziando dai canali più consolidati legati alla formazione strettamente intesa, fino ad altre fonti di finanziamento destinate a supportare progetti di innovazione e internazionalizzazione» Una delle attività più consolidate è rappresentata dagli interventi relativi alla sicurezza sul lavoro. Per Chiara Ferri, responsabile dell'area sicurezza, «la formazione in materia non può limitarsi a un semplice adempimento legislativo ma deve mirare a portare la persona verso un cambiamento sia a livello di comportamento sia di pensiero. L'obiettivo dei corsi è quello di modificare l'approccio delle persone nei confronti del «sistema sicurezza aumentando la

cultura e la consapevolezza».

Ricca e varia è poi la gamma di corsi proposti nel nuovo catalogo generale sulla formazione 2017, con incontri in aula misti aula e-learning, percorsi di «Alta Formazione», oltre a soluzioni create su misura. Come evidenzia Lucia Tancredi, referente per l'Area promozione e sviluppo «le aziende sono attori principali nella pianificazione ed è fondamentale conoscere e recepire le loro esigenze, grazie ad attività di ascolto e di scambio. Anche perché le nostre proposte possono essere integrate nel corso dell'anno». ♦ **A.D.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



È Tiziano Pattacini di Impref il nuovo presidente dell'Ance

Tiziano Pattacini, 61 anni, titolare dell'impresa Impref, è il nuovo presidente dell'Ance di Reggio Emilia, l'associazione dei costruttori edili.

Lo hanno eletto gli associati di Unindustria (una quarantina le imprese del settore nelle quali operano 600 dipendenti) riuniti in assemblea per scegliere il successore di Aldo Dall'Aglio (titolare della Dall'Aglio Amos & C srl e consigliere di Sefa srl), che ha guidato il gruppo negli ultimi tre anni.

Tiziano Pattacini, che guida una impresa delle costru-

zioni che occupa venti dipendenti e ha un fatturato di 9 milioni di euro, era già consigliere di Ance e conta al suo attivo una lunga carriera associativa.

Pattacini ha occupato infatti ruoli di vertice nella ex Confapi e in Unindustria, di cui è stato vicepresidente.

Attualmente è componente del Consiglio generale di Unindustria ed è inoltre membro del Consiglio della Camera di commercio reggina. (l.v.)



Piacenza scelta da 192 imprese con un forte capitale straniero

I settori: meccanica, raccorderia, trasporti, 6.400 addetti (logistica esclusa)

■ Non sapevamo di essere così internazionali, ma la prima indagine conoscitiva sulle società a capitale straniero nel Piacentino (vale a dire con almeno il 10 per cento sul totale del capitale) dice che 192 società ci hanno scelto, di queste 127 hanno personale qui, le altre non hanno dipendenti. In tutto danno lavoro a 6.400 persone (esclusa la logistica). Sono attive nel manifatturiero, specie nella meccanica e nella raccorderia, segue il commercio. E perché sono arrivate proprio qui, a partire dai "greenfield" nuovi insediamenti in assoluto? Per tre ragioni a pari merito, come emerge dal campione di imprese intervistato (con 1.800 addetti): la presenza di imprese dello stesso settore nel nostro territorio, di un buon sistema di fornitura, la qualità delle maestranze e a seguire aree con significative infrastrutture e a costi competitivi.

«Non servono solo metri quadrati, di cui è pieno il mondo, servono infrastrutture» e un motivo di incentivo, a detta delle imprese arrivate, sono anche le start up innovative, sintetizza Paola Elia Morris, esperto Ue in investimenti diretti esteri, che ha presentato lo studio nel corso di un'interessante mattinata di lavori a Piacenza Fiere, voluta dal Comune anche per incontrare le categorie economiche e avendo invitato Palma Costi, assessore regionale alle Attività produttive.

Dai questionari sottoposti alle imprese a capitale straniero emerge che nel Piacentino molte hanno rilevato marchi conosciuti e non sempre hanno sostituito il management locale, l'82 per cento ha trovato qui risorse umane «competenti», lo scambio con i fornitori locali è molto accentuato e il rapporto

con gli enti locali è buono nel 27 per cento dei casi ed esiguo nel 55 per cento, dato ambivalente (i grossi gruppi non hanno bisogno di particolari interazioni) che gli amministratori si impegnano comunque a migliorare. E perché le imprese restano? Nell'ordine: per la posizione geografica, la bontà delle filiere, le risorse umane e tecniche.

Piacenza vuole attrarre sempre di più investitori esteri, prova ne sono i siti (italiano e inglese): Piacenzatheplace e Investinpiacenza, il primo più istituzionale (illustrato da Paola Graziano, Università Cattolica), il secondo organizzato da Confindustria con l'elenco di aree disponibili in 11 Comuni (ne ha parlato il presidente Alberto Rota).

«MIGLIORARE LE CONNESSIONI»

Hanno preso la parola esponenti del mondo industriale: Andrea Paparo di Confapi fa appello al lavoro di gruppo per promuovere Piacenza, Daniel Negri richiama un ruolo di coordinamento

per la futura Camera di Commercio, Giovanni Struzzola (Unione Commercianti) auspica investimenti esteri per promuovere il turismo alberghiero di vallata. Per l'impresa Helid parla Giovanna Quattrini che pone l'accento sulle criticità della carenza di banda larga a Gragnano, la mancanza di servizi alle imprese e la formazione a volte lacunosa, interventi anche di esponenti di Amada, Cvs (per lodare le risorse umane, il saper far bene) e Immobiliare Maggi che sostiene il grande appeal del Made in Italy come dimostra la ditta indiana insediata proprio a Piacenza per far valvole pneumatiche. Negli auspici: migliori collegamenti ferroviari tra la nostra città e Roma.

Patrizia Soffientini

patrizia.soffientini@liberta.it



A fianco da sinistra: Paola Elia Morris, Alberto Rota, Francesco Timpano, Silvio Bisotti e Paola Graziano. Sopra gli invitati al workshop e nel "bollo" Palma Costi (foto Lunini)



Peso: 37%



«Nuovo enorme polo, opportunità o problema?»

Il "sì" di Confindustria alla proposta. L'assessore Costi: per l'aeroporto ci vogliono i numeri

■ Sul tavolo della discussione il pezzo "forte" e di attualità è la recente proposta arrivata a Palazzo Mercanti di realizzare un polo logistico tra le Mose e i Dossi di Roncaglia su 960mila metri quadrati, avanzata da P3, multinazionale finanziaria esperta in logistica, posseduta da un fondo sovrano di Singapore (200 milioni di investimenti e 700 posti di lavoro promessi). Il vicesindaco Francesco Timpano avverte che non ci sono ancora tutte le carte, ma che la proposta di un'estensione così ampia saturerebbe il polo logistico. E su tale richiesta si esprime brevemente l'assessore Silvio Bisotti (Rigenerazione urbana): «Non sappiamo se sarà un'opportunità o un problema...» ammette. E altrettanto si può dire dell'enorme quantità di aree militari oggi disponibili («impensabile fino a cinque anni fa»). Bisotti ha illustrato il piano operativo comunale e il beneficio atteso - con imprimatur di Renzi - sul bando "periferie"

pari a 10 milioni, l'impegno per il nuovo ospedale. Alberto Rota (Confindustria), argomenta che oggi il mercato spinge sull'e-commerce, che è meglio governare i processi piuttosto che difendersi come in un fortino, l'immagine meno gradevole della logistica appartiene al passato e oggi «la produzione è importante quanto spostare le merci». Di fatto, è un assenso alla proposta avanzata.

In via generale, sulle politiche messe in campo dalla Regione Emilia Romagna con la legge Attrattività (2014) è intervenuta l'assessore Palma Costi: l'obiettivo «ossessivo» dell'ente è di generare buona occupazione e occupazione completa, promuovendo i settori dal commercio al turismo al manifatturiero. Costi ha parlato della forza di un sistema formativo che arriva al post-laurea e si avvale di laboratori e

tecnopoli, ha detto pure che crescono le richieste di ingegneri, matematici, fisici e informatici. Serve senz'altro potenziare la banda ultralarga. È sull'aeroporto di San Damiano, sollecitato dal pubblico presente? Senza entrare sullo specifico, diplomaticamente ha parlato di quanto sia fondamentale per la regione lo snodo di Bologna «perché ci vogliono i numeri per la dimensione internazionale». Appare già come una risposta. Infine, Costi sottolinea il ruolo che ha avuto Expo 2015 nel far conoscere le potenzialità della regione che ha ricevuto 17 domande di insediamenti di multinazionali e grandi imprese italiane, un contrasto fondamentale al lato buio di tutta la faccenda perché «purtroppo ci sono anche i disinvestimenti».

ps



Peso: 14%



Confindustria, «salgono» Lunelli e Podini

Due nuovi vicepresidenti nella squadra di Bonazzi. Eliminata la giunta

TRENTO Dopo l'assemblea di martedì, **Confindustria** Trento ha messo a regime la sua modifica statutaria, che in sostanza ha eliminato la giunta. In consiglio di presidenza sono stati nominati come vicepresidenti Alessandro Lunelli (Ferrari F.lli Lunelli) e Marco Podini (Dedagroup).

La riforma Pesenti ha semplificato la governance, che passa dai precedenti 4 livelli (assemblea generale, consiglio direttivo, giunta esecutiva e comitato di presidenza) agli attuali 3 livelli: assemblea, consiglio generale e consiglio di presidenza. Il consiglio di presidenza è formato, dunque, dal presidente Giulio Bonazzi e dalla squadra dei suoi vice: Rocco Cristofolini, Ilaria Vescovi ed Enrico Zobe, assieme ai due nuovi entrati Lunelli e Podini. Vi si aggiungono il presidente della Piccola industria Marco Giglioli e il past president Paolo Mazzalai. Martedì l'assemblea ha anche nominato 8 componenti del consiglio ge-

nerale, che vanno ad aggiungersi ai presidenti di sezione e ai delegati di territorio eletti nelle scorse settimane. Si tratta di Mirco Cainelli, Antonella Erbisti, Riccardo Felicetti, Nicola Gottardi, Angelo Messina, Mariagrazia Odorizzi, Fulvio Rigotti e Ornella Riolfatti. Per finire sono stati nominati anche i probiviri: Fabrizio Borga, Luciano Dallago, Valentino Felicetti, Mariano Gianotti, Benito Larentis e Luigi Togn. Con loro i revisori contabili: Marlinea Segnana, Silvia Arlanch e Cristina Odorizzi (effettivi); Paolo Foss e Paolo Manica (supplenti).

Da segnalare inoltre la presa di posizione congiunta di Bonazzi e del presidente di Assoimprenditori dell'Alto Adige **Stefan Pan** sull'idea di abbassare la velocità a 100 chilometri all'ora in A22 in caso di traffico. «Le imprese locali ritengono che l'introduzione di continui nuovi divieti non sia la strada giusta. In queste settimane in Tirolo è entrato in

vigore il divieto di transito settoriale, mentre lungo alcuni tratti dell'Autostrada del Brennero si intende abbassare il limite di velocità, seppure in fase sperimentale. Queste misure colpiscono senza distinzioni tutti i veicoli e costituiscono ulteriori vincoli per chi ha necessità di spostarsi. Sarebbe più opportuno puntare su iniziative che incentivino l'utilizzo di mezzi di trasporto più puliti» dicono gli industriali.



Ferrari
Alessandro Lunelli



Dedagroup
Marco Podini



Rassegna Stampa

02-12-2016

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	02/12/2016	10	Intervista a Jacque Jean Sarraf - Sarraf: Italia decisiva per la sponda Sud del Mediterraneo = Italia decisiva per la sponda Sud <i>Nicoletta Picchio</i>	3
CORRIERE INNOVAZIONE	02/12/2016	25	Intervista a Alberto Baban - Baban (Piccola Impresa di Confindustria): In Veneto il futuro sarà fatto di filiere 4.0 <i>Barbara Gasperini</i>	5
SOLE 24 ORE	02/12/2016	30	Accoglienza e integrazione, una sfida da vincere <i>Stefano Natoli</i>	6
SOLE 24 ORE	02/12/2016	17	Logistica, l'Italia spreca 10 miliardi <i>Raoul De Forcade</i>	8
REPUBBLICA	02/12/2016	18	Il Pil cresce quasi all'1 % ma l'occupazione è ferma Bce cerca un compromesso <i>Rosaria Amato</i>	9
REPUBBLICA	02/12/2016	48	Metalmeccanici, il ritorno del sindacato = Il ritorno del sindacato <i>Roberto Mania</i>	10

RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	02/12/2016	5	Disoccupazione giovanile al 36,4%, ai minimi dal 2012 <i>Claudio Tucci</i>	11
SOLE 24 ORE	02/12/2016	5	Ora migliora il rapporto debito/Pil = Il Pil accelera all'1%, occupati in leggero calo <i>Davide Colombo</i>	12
SOLE 24 ORE	02/12/2016	5	Istat: Pil in crescita dell'1% = Il Pil accelera all'1%, occupati in leggero calo <i>Davide Colombo</i>	14
SOLE 24 ORE	02/12/2016	8	Contratti 4.0 per gli investimenti <i>Marzio Carmine Bartoloni Fotina</i>	16
SOLE 24 ORE	02/12/2016	48	Metalmeccanici, più welfare = Metalmeccanici, welfare potenziato <i>Giampiero Falasca</i>	18
SOLE 24 ORE	02/12/2016	48	Ispettorato, verifiche su voucher e caporalato <i>Claudio Tucci</i>	20
SOLE 24 ORE	02/12/2016	48	Revisione delle figure professionali <i>G.fal.</i>	21

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	02/12/2016	6	Il Cipe sblocca piani per 15,2 miliardi Il Comune di Torino si sfilia dalla Tav = Il Cipe accelera piani per 15,2 miliardi <i>Alessandro Arona</i>	22
-------------	------------	---	---	----

EDITORIALI

SOLE 24 ORE	02/12/2016	29	TitoloV, la riforma ristabilisce l'equilibrio originario <i>Franco Bassanini</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	02/12/2016	29	Start up, gli incentivi non vanno annacquati <i>Massimo Sideri</i>	26

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	02/12/2016	30	Editoriale - Come uscire dalla trappola della bassa crescita = La trappola della crescita bassa <i>Alberto Quadrio Curzio</i>	27
SOLE 24 ORE	02/12/2016	37	Siglati accordi con tre incubatori italiani <i>Redazione</i>	29

POLITICA

SOLE 24 ORE	02/12/2016	28	Per la riforma attuazione in 12 tappe = Per la riforma attuazione in 12 tappe <i>Gianni Trovati</i>	30
-------------	------------	----	--	----

EUROPA E MONDO

Rassegna Stampa

02-12-2016

SOLE 24 ORE	02/12/2016	49	Dalla Ue 223 milioni per la green economy = Dalla Ue 223 milioni ai progetti innovativi per la green economy <i>Maria Adele Cerizza</i>	32
-------------	------------	----	--	----

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

CORRIERE DEL TRENINO	02/12/2016	11	Confindustria, salgono Lunelli e Podini <i>Redazione</i>	34
----------------------	------------	----	---	----

L'intervista

Baban (Piccola Impresa di Confindustria):
«In Veneto il futuro sarà fatto di filiere 4.0»

«Hanno saputo intercettare le esigenze dei nuovi consumatori generando successi anche durante la crisi». Alberto Baban, imprenditore veneto e dal 2013 presidente di Piccola Impresa di Confindustria, commenta così l'eccellenza del distretto produttivo di Montebelluna. **L'innovazione è ancora uno strumento per fare leva sul valore dell'italianità?**

«Sì. La sinergia tra stile, bellezza e innovazione di prodotto, resa possibile dall'iniezione di tecnologia, rappresenta la ricetta vincente per affrontare la competizione globale e le sfide di Industria 4.0».

Gli imprenditori si sono accorti che oggi ci sono servizi innovativi disponibili negli acceleratori del territorio?

«L'Italia ha le competenze per immaginare nuovi prodotti ma manca l'attitudine a creare sinergie tra

innovazione e impresa, a causa di una distanza tra il mondo accademico e imprenditoriale e tra imprese mature e startup. La nostra sfida parte da qui: valorizzare l'innovazione esistente anche creando poli di eccellenza e di trasferimento tecnologico per costruire sviluppo condiviso».

Come è stato recepito il piano Industria 4.0 dalle Pmi?

«Oggi la discriminante fondamentale non è più la dimensione ma la capacità di recepire tempestivamente i cambiamenti

nella domanda, soddisfacendola con prodotti distintivi. Sarà il modello di filiera quello capace di affrontare Industria 4.0».

Quanto sono in salute le imprese della sua regione?

«Il Veneto rappresenta un esempio di resilienza, cioè la capacità di resistere ai cambiamenti modificandosi. La manifattura locale ha reagito puntando sul capitale umano e su una nuova

capacità di gestione dell'impresa. Per le aziende della regione oggi la managerializzazione non è più un tabù e l'imprenditore è diventato stratega, sempre attento al cambiamento dei mercati».

Barbara Gasperini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Alberto Baban guida VeNetWork Spa



Peso: 17%

Le vie della ripresa

CONTRATTI DI SVILUPPO

Le nuove procedure

Alle imprese sei mesi per avviare il programma e tre anni per completarlo

Pon «Imprese e competitività»

Palazzo Chigi sblocca anche 350 milioni per l'industria spaziale e 100 per il credito alle Pmi

Contratti «4.0» per gli investimenti

Tempi ridotti per il via libera agli accordi di sviluppo - Dal Cipe dote di 916 milioni

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina
ROMA

Il contratto di sviluppo, il principale strumento di agevolazione per promuovere investimenti privati, ripartirà da una procedura semplificata. E con una corsia preferenziale per progetti di maggiore dimensione o che sono coerenti con il piano "Industria 4.0". Le due novità sono contenute in un decreto ministeriale firmato da Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico, alla registrazione della Corte dei conti, e si applicheranno a una serie di contratti che erano ormai congelati da diverso tempo in attesa che si sbloccassero nuove risorse. Lo scorrimento delle domande era infatti subordinato all'individuazione di fondi nell'ambito della nuova programmazione comunitaria 2014-2020 e proprio ieri il Cipe ha approvato il Pon Imprese e competitività per un totale di 1,4 miliardi, di cui 916 milioni destinati ai contratti di sviluppo (658 per le regioni del Centro-Sud, 74 per le regioni in transizione, 184 per il Centro-Nord).

Grandi Accordi

I contratti di sviluppo, che dal 2008 hanno sostituito i vecchi contratti di programma, hanno come oggetto investimenti industriali oppure nel campo turistico o della tutela ambientale.

Le agevolazioni sono concesse in diverse forme, anche combinate: finanziamento agevolato, contributo in conto interessi, contributo in conto impianti e contributo diretto alla spesa. Il decreto firmato da Calenda prevede che alcuni investimenti abbiano priorità nell'esame dei programmi da parte di Invitalia, il soggetto gestore, e nella prenotazione delle risorse. Si tratta di progetti di almeno 50 milioni (20 per il settore agricolo), quindi di taglia superiore rispetto al limite in vigore per tutti gli altri progetti (rispettivamente 20 e 7,5 milioni). Se è presente almeno uno di questi tre requisiti - significativo impatto occupazionale, capacità di attrazione di investimenti esteri, coerenza con gli investimenti di Industria 4.0 - si firma un accordo di sviluppo tra ministero, Invitalia e l'impresa, con le Regioni che a loro volta possono intervenire con un impegno a cofinanziare il progetto. In tutti questi casi l'istruttoria di Invitalia può durare al massimo 90 giorni, e non 120, dalla presentazione della domanda. Dei 916 milioni attivati ieri dal Cipe per i contratti di sviluppo si stima che circa metà potranno rientrare in questa procedura «fast track».

Tempi ridotti

Per tutti i progetti, e non solo per quelli di grande dimensione, il decreto introduce inoltre un

tempo limite, a pena di decadenza, per avviare il programma: entro 6 mesi dalla concessione delle agevolazioni. E riduce i tempi per concluderlo: da 48 a 36 mesi. Invitalia può chiedere solo per una volta eventuali integrazioni in fase di valutazione dei progetti e le imprese possono rispondere entro 20 giorni (non più 30). Una volta approvato il programma, le imprese hanno 90 giorni (non più 120) per presentare tutta la documentazione relativa a concessioni, autorizzazioni e licenze e alle garanzie da prestare per ottenere il finanziamento agevolato. Il contratto firmato, poi, va restituito entro 20 giorni (e non più 30) dalla ricezione.

Primi progetti

Il primo esempio di progetto con corsia preferenziale per un investimento complessivo di 48 milioni è stato siglato ieri da Mise, presente il ministro Calenda, Regione Campania e Invitalia per il rilancio dell'impianto di produzione di Benevento delle pizze a marchio Buitoni del Gruppo Nestlé. «Si tratta di un progetto di investimento che rispetta tutti i requisiti per avere la priorità: arriva da un investitore estero, prevede il ricorso a tecnologie innovative per prodotti destinati in gran parte ai mercati esteri e attiva un incremento occupazionale di circa 200 posti di lavoro», dice l'ad di Invitalia Domenico Arcuri. Che vede nei nuovi contratti di sviluppo «un



Peso: 30%

potente strumento per intensità di investimenti e rapidità dei tempi». Questo progetto è il primo di una lista di 51 contratti di sviluppo - di cui un terzo con investimenti dall'estero - che attingeranno dalla dote sbloccata dal Cipe e che mobileranno altri 2,5 miliardi.

Le altre misure del Pon

Il Programma operativo appro-

vato ieri dal Cipe su istruttoria seguita dal sottosegretario del Mise, Antonio Gentile, contiene anche il piano per la «space economy» da 350 milioni a valere sempre sul Fondo sviluppo e coesione e il potenziamento con 100 milioni del «Piano iniziativa Pmi» per favorire il credito delle piccole e medie imprese, attraverso cartolarizzazione di finanziamenti già erogati.

DECRETI DI CALENDARIO

Circa metà delle risorse potrebbe andare a progetti «Industria 4.0», ad alto impatto occupazionale e di attrazione di investimenti esteri

La riforma dei contratti di sviluppo



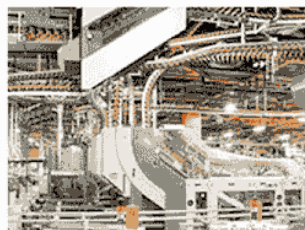
COME FUNZIONANO

Il contratto di sviluppo sostiene gli investimenti di grandi dimensioni nel settore industriale, turistico e di tutela ambientale. Si rivolge a imprese italiane ed estere e può essere realizzato da più soggetti con un contratto di rete



PAGAMENTI PIÙ RAPIDI

Da 30 a 20 giorni per la presentazione da parte delle imprese dei documenti necessari e ultimo stato di avanzamento entro 60 e non più 90 giorni dall'ultimazione del progetto. Invitalia liquidal'impresa entro 30 giorni (non più 45) dal verbale di accertamento spesa



I GRANDI ACCORDI

«Fast track» per progetti di almeno 50 milioni (20 per il settore agricolo) con almeno uno di questi tre requisiti: significativo impatto occupazionale, capacità di attrazione di investimenti esteri, coerenza con Industria 4.0



LE RISORSE

Il Cipe ha approvato il Pon Imprese e competitività con 1,4 miliardi del Fondo sviluppo e coesione. Di questi, 916 milioni vanno ai contratti di sviluppo: 658 milioni Centro-Sud, 184 milioni Centro-Nord, 74 milioni regioni in transizione



Peso: 30%

L'ANALISI

Carmine Fotina

Ora un doppio test: mobilitare innovazione vera e capitali esteri

Anche oggi una dose di Industria 4.0. Stavolta tocca ai nuovi contratti di sviluppo riservare un accesso privilegiato ai progetti coerenti con il piano governativo per l'industria digitale, come già avvenuto con gli iperammortamenti (sgravio fiscale) e la "Nuova Sabatini" (finanziamenti agevolati). Dopo diversi anni di contemplazione allo stato puro su questi temi, un fil rouge nel segno dell'innovazione tecnologica è un buon segnale a patto però che ai titoli trendy si associ sostanza e concretezza. Per questo, per i nuovi contratti di sviluppo come per tutte le altre iniziative promosse come Industry 4.0, sarà importante un filtro rigoroso di idee e proposte perché l'innovazione sia reale, addizionale e all'altezza della sfida. Non servono operazioni di maquillage e qualche giga di memoria in più ma riconversioni profonde dei processi di produzione.

Da questo punto di vista i nuovi contratti di sviluppo sono un test interessante vista la soglia elevata di investimento minimo (50

milioni per Industria 4.0 e i progetti prioritari, 20 milioni per tutti gli altri). È chiaro che non basterà (non dovrà bastare) ristrutturare in superficie un'unità produttiva.

Finalmente, dopo qualche annuncio anticipato già in estate, il Cipe ha sbloccato 916 milioni per far ripartire questo strumento e testarne ancora più in profondità la capacità di dare ossigeno a iniziative di imprese nazionali ma, anche, di attrarre investimenti stranieri. Nei numeri raggiunti finora infatti - 76 contratti finanziati,

IL NUOVO CORSO

Sui grandi progetti la possibilità di far partire processi innovativi di fascia alta e intercettare nuovi investitori

agevolazioni concesse per 1,4 miliardi e investimenti attivati per 2,8 miliardi - c'è una buona dose di capitali esteri mobilitati. La confusa governance del passato sull'attrazione degli investimenti esteri dovrebbe essere definitivamente archiviata, a favore di una stagione più ordinata in cui l'Ice fa attività di promozione del nostro portafoglio e di scouting all'estero e Invitalia gestisce gli strumenti di agevolazione. Con l'obiettivo comune di attrarre ulteriori investimenti, meglio se altamente innovativi, meritevoli a parole ma anche nei fatti del bollino "Industria 4.0".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTRATTI

Metalmecchanici, più welfare

Giampiero Falasca ▶ pagina 48



Contratti. Tutte le aziende dovranno introdurre benefit flessibili per un importo massimo di 100 euro che raddoppierà nel 2019

Metalmecchanici, welfare potenziato

Aumenta il contributo dell'azienda al fondo Cometa - Premi di risultato non determinabile a priori

Giampiero Falasca

L'accordo di rinnovo del contratto collettivo dell'industria metalmeccanica può aprire una nuova stagione delle relazioni industriali, in quanto contiene regole e soluzioni molto innovative, che guardano al presente ma cercano anche di rispondere alle sfide poste al settore e all'intera economia dalla rivoluzione digitale in corso.

L'approccio innovativo coinvolge innanzitutto la disciplina delle **dinamiche retributive**. Per quanto riguarda il recupero dell'**inflazione**, viene superato il sistema del pagamento dell'incremento presunto del costo della vita, basato su anticipi calcolati con stime preventive e conguagli a consuntivo, ma che si è rivelato quasi impossibile da applicare.

A partire dal 2017 viene introdotto un meccanismo molto più trasparente ed esigibile. Nel mese di maggio di ogni anno di vigenza del contratto collettivo, le parti si dovranno incontrare per calcolare il valore dell'inflazione

(depurato del costo dell'energia) relativo all'anno precedente; nel mese di giugno, le retribuzioni saranno adeguate di conseguenza. Questo meccanismo si applicherà anche al valore dell'indennità di trasferta forfettizzata e a quello dell'indennità di reperibilità oraria. In fase di prima applicazione, nel mese di giugno del 2017 si prenderà come riferimento il tasso medio di variazione del 2016 sul 2015.

Altra innovazione riguarda il rapporto tra gli **incrementi retributivi** fissati a livello nazionale e quelli concordati in sedi diverse. Viene introdotta la regola generale della "assorbibilità" dei futuri incrementi retributivi eventualmente stabiliti con gli accordi aziendali o individuali con gli aumenti riconosciuti sulla base del contratto nazionale.

Pertanto, dal 1° gennaio 2017, gli aumenti dei minimi tabellari assorbono gli incrementi riconosciuti dopo tale data su base individuale oppure mediante accordi aziendali. Fanno eccezione le vo-

ci retributive spettanti per lo svolgimento di compiti specifici (per esempio lavoro straordinario, notturno, turni e festivi).

In questo modo, viene disinnescata ogni possibile spirale retributiva e allo stesso tempo viene rimosso ogni possibile disincentivo alla firma di accordi di secondo livello.

La spinta verso l'innovazione emerge in maniera ancora più marcata nelle norme che incentivano l'attivazione di sistemi di **welfare aziendale**. L'accordo stabilisce che, dal 1° gennaio 2017, tutte le aziende dovranno attivare in favore dei dipendenti dei



Peso: 1-4%, 48-15%



piani di "flexible benefit" del valore massimo di 100 euro per ciascun lavoratore; tale importo è destinato a crescere (al 1° giugno 2018 salirà a 150 euro, e al 1° giugno 2019 arriverà a 200 euro).

L'investimento nel welfare aziendale comporta anche una crescita degli importi destinati alla **previdenza complementare**. Dal 1° giugno 2017 le aziende devolgeranno in favore dei lavoratori che destinano il Tfr al fondo pensione di categoria (Cometa) una contribuzione aggiuntiva pari ad almeno il 2% del minimo contrattuale; tale contributo spetterà, tuttavia, solo a condi-

zione che anche il dipendente versi una quota della propria retribuzione al fondo (l'intesa prevede un valore non inferiore all'1,2% della retribuzione).

Sempre nell'ottica del welfare aziendale sono previste regole per rafforzare l'assistenza sanitaria integrativa tramite il fondo mètaSalute.

Anche il premio di risultato non resta immune da innovazioni. Viene precisata - al fine di assicurare la piena applicabilità degli incentivi fiscali previsti dalla legge - la necessità di erogare premi il cui importo non sia determinabile a priori ma che abbiano un va-

lore totalmente variabile in funzione dei risultati conseguiti. Per la disciplina di questo istituto viene valorizzato il livello contrattuale aziendale che - in coerenza con la normativa sugli incentivi - avrà il compito di definire i criteri e le modalità di attribuzione e pagamento dei premi di risultato.



Peso: 1-4%,48-15%

In azienda. Il sistema di inquadramento sarà rivisto, anche in via sperimentale, per adeguarlo all'evoluzione del sistema produttivo

Revisione delle figure professionali

Il nuovo contratto collettivo dell'industria metalmeccanica non si limita a modernizzare la disciplina di singoli istituti, ma alza lo sguardo verso temi di natura e rilevanza strategica per il settore.

In particolare, l'accordo riconosce la necessità di analizzare e approfondire le dinamiche economiche, produttive e occupazionali innescate dalla rivoluzione digitale (quella che, con uno slogan ormai di uso comune, viene definita Industria 4.0).

Per esaminare l'impatto di questo fenomeno le parti si impegnano a condurre, tramite l'Osservatorio paritetico sull'industria metalmeccanica, degli approfondimenti specifici rispetto ai diversi ambiti in cui operano le aziende del settore.

I risultati di queste analisi dovranno essere utilizzati dalle parti per discutere con le istituzioni le tematiche più significative per la politica industriale del settore.

I cambiamenti imposti dalla rivoluzione digitale rendono necessaria anche una profonda revisione dell'attuale sistema di **inquadramento professionale**: in particolare, come sottolinea l'accordo, la digitalizzazio-

ne e le ulteriori evoluzioni connesse a Industria 4.0 hanno comportato e stanno comportando un radicale cambiamento delle forme di svolgimento della prestazione di lavoro e delle professionalità necessarie.

Per gestire questo fenomeno viene rinnovato l'impegno a rivedere (mediante un'apposita commissione avente compiti consultivi) le attuali **declaratorie professionali** e le relative figure. La commissione dovrebbe sottoporre alle parti una proposta di modifica entro il 31 dicembre 2017, ma già prima di allora singole aziende potranno effettuare sperimentazioni che prevedano degli adattamenti classificatori.

Nella stessa ottica di adeguare le regole ai cambiamenti delle modalità di svolgimento dell'attività, l'accordo riconosce l'importanza del **lavoro agile** come strumento utile ad agevolare l'adattabilità alle diverse esigenze delle imprese e degli addetti.

Sono inoltre previste commissioni per promuovere la cultura della **salute e sicurezza** sui luoghi di lavoro e per potenziare il raccordo tra le imprese e il sistema delle **politiche attive** del lavoro.

L'innovazione investe anche i **sistemi di consultazione** e partecipazione dei lavoratori alle scelte dell'impresa. Presso le aziende che abbiano almeno due unità produttive con più di 300 dipendenti (oppure almeno una con più di 500) dovrà essere costituito (su richiesta delle parti) un "comitato consultivo di partecipazione".

Questo comitato sarà formato da tre a sei rappresentanti dell'azienda e da un numero uguale di rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle Rsu.

L'organo si riunirà almeno una volta all'anno e avrà il compito di discutere le tendenze dei mercati in cui opera l'azienda, le strategie industriali e organizzative e l'andamento dell'occupazione nell'impresa. Dovrà inoltre essere convocato dall'azienda in caso di scelte strategiche rilevanti sull'assetto industriale oppure sulle prospettive occupazionali.

Il comitato avrà solo un ruolo consultivo, quindi potrà esprimere pareri ma non potrà fornire indicazioni vincolanti; le forme di partecipazione dei lavoratori più intense saranno invece definite in sede aziendale, anche tenendo conto delle norme (e

del loro possibile ampliamento nella legge di Bilancio per il 2017) che oggi garantiscono incentivi fiscali ai trattamenti retributivi collegati al coinvolgimento dei dipendenti in organismi aventi ruoli decisionali.

Il contratto prevede, infine, investimenti rilevanti nella formazione professionalizzante e continua, sempre nell'ottica di accompagnare i processi di adeguamento delle professionalità ai cambiamenti imposti dalla rivoluzione digitale.

G.Fal.

IL COINVOLGIMENTO

Nelle grandi aziende sarà istituito un comitato per la partecipazione composto da rappresentanti di impresa e lavoratori



Peso: 12%

IL CONTRATTO

Metalmeccanici, il ritorno del sindacato

ROBERTO MANIA A PAGINA 48

IL RITORNO DEL SINDACATO

ROBERTO MANIA

L'ULTIMO accordo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, con tutto il carico di simbolismi che ancora riesce a trascinarsi dietro; poi l'intesa, dopo sette anni, per i contratti pubblici nonostante il rischio di una strumentalizzazione elettorale; la riforma, infine, del modello di negoziazione nei settori dell'artigianato e del commercio sembrano segnare un nuovo inizio per le relazioni industriali e definire il profilo del sindacato nella stagione della disintermediazione politica. Un sindacato che fa il suo mestiere: gli accordi. Con soluzioni innovative, pragmatiche, a-ideologiche. Un terreno antico che appare moderno dopo l'abbuffata di politica che ha riempito il tavolo sindacale negli ultimi decenni.

Quasi vent'anni fa Sergio Cofferati, allora leader della Cgil, intitolò il suo libro "A ciascuno il suo mestiere". Legittimava, nonostante quel titolo, il ruolo politico del sindacato, la sua azione di rappresentanza parallela a quella sempre più incerta dei partiti nel passaggio tra la prima e la seconda Repubblica. Raccontava — non senza qualche presa di distanza — l'epopea del sindacato della concertazione, quello che scriveva le leggi, metteva i veti, riempiva le piazze. Un po' di lotta, un po' di governo. Un sindacato irrocervo. Da tempo quella stagione non torna e quel sindacato non c'è più.

La politica fa sempre meno parte della forza sindacale. L'affermarsi del tripolarismo ha contribuito a smontare la potenziale sponda sindacale per ciascuno degli schieramenti politici. Il modello del Labour party o dei socialdemocratici tedeschi che non è riuscito ad attecchire nella fase del nostro bipolarismo ora non ha alcuna chance di trovare una versione italiana. Gli orientamenti del gruppo dirigente della Cgil, della Cisl e della Uil come quelli di [Confindustria](#) non influenzano minimamente le scelte dei propri iscritti e in fondo nemmeno quelle dei partiti.

Sarà così anche per il referendum di domenica, a dispetto dell'impegno che tutti (più o meno pubblicamente) hanno messo nella campagna elettorale. La scarsa capacità attrattiva dei sindacati sul terreno politico la si è vista alla prova l'ultima volta con il fallimento (anche un po' annunciato, per la verità) della Coalizione sociale promossa dalla Fiom di Maurizio Landini. Il quale ha capito che era meglio fare il proprio mestiere (tanto più se ancora coltiva l'ambizione di lanciare prima o poi un'Opa sulla segreteria generale della Cgil) e firmare il nuovo contratto dei metalmeccanici, unitario dopo ben

due separati. Ma c'è di più in quel contratto: c'è la fine della rincorsa all'inflazione, il rafforzamento (finalmente) degli accordi aziendali per distribuire gli incrementi retributivi e soprattutto l'avvio di un nuovo modello di welfare. La scarsità delle risorse, l'invecchiamento progressivo e costante della popolazione, l'emergere di nuovi bisogni e delle nuove diseguaglianze stanno mettendo a dura prova la sostenibilità complessiva dei sistemi sociali pubblici. Aver scelto di finanziarne una parte (integrativa) attraverso gli "aumenti" contrattuali è stata una mossa lungimirante a cui il sindacato iperpolitizzato non ci aveva più abituati. E il fatto che a questo modello, il quale implicitamente ammette le *défaillance* sempre più estese del nostro *welfare state*, abbiamo aderito anche i duri della Fiom è un cambio di rotta sindacale e culturale. Non a caso la stessa strada è stata imboccata (si vedranno poi le soluzioni tecniche) anche nell'intesa quadro per il pubblico impiego.

Un'occasione per uscire dal grigiore progettuale in cui è calata è offerta ora anche alla [Confindustria](#). Per la prossima settimana il presidente [Vincenzo Boccia](#) ha convocato i sindacati. Punta a un "patto per l'industria", riscrivendo non solo le regole della contrattazione. Perché è troppo poco pensare che il mestiere dell'imprenditore possa limitarsi al gioco della negoziazione sindacale.

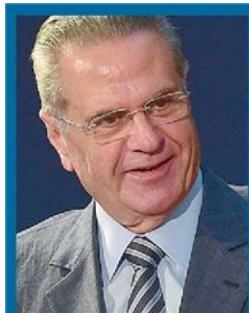
Dopo lo sciopero degli investimenti (-30% negli anni della crisi), il fragile capitalismo italiano ha bisogno di rigenerarsi, superando i tanti dualismi che l'attraversano: aziende grandi contro aziende piccole, Nord contro Sud, imprese esportatrici contro quelle domestiche; e di darsi una nuova identità in grado di affrontare la globalizzazione. Un patto non scritto sulla sabbia ma con impegni e vincoli. Un patto tra soggetti sociali, senza più ambizioni politiche. Facendo ciascuno il proprio mestiere. Un "patto tra produttori", come si diceva nel secolo scorso.

Così nella stagione che celebra la disintermediazione politica con le sue propaggini sociali (dalla share economy alla gig economy) le vecchie lobby novecentesche, date sempre per morte, sembrano trovare una via per la loro rivalsa. Paradossi.



**BUSINESSMED**
Sarraf: Italia decisiva per la sponda Sud del Mediterraneo

Nicoletta Picchio ▶ pagina 10

**Forum Euro-Mediterraneo**
PROSPETTIVE PER LA CRESCITA**Lo sviluppo**

«Vogliamo attrarre investimenti e creare lavoro. Un modo per arginare le migrazioni»

I settori prioritari

«Si va dalla meccanica ai beni di largo consumo, dall'agroindustria alla farmaceutica e alla ricerca»

«Italia decisiva per la sponda Sud»

Jacques Jean Sarraf (Businessmed) a Roma: «L'Europa investa di più»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Rilanciare gli investimenti nell'area della sponda Sud del Mediterraneo, non solo da parte delle grandi imprese ma, soprattutto, delle Pmi. «Come Businessmed siamo pronti ad agevolare le aziende che vorranno non solo esportare ma anche investire in questi Paesi, creando una corsia preferenziale che acceleri le procedure e faccia superare gli eventuali ostacoli che le imprese possono incontrare».

È il messaggio che Jacques Jean Sarraf sta ripetendo negli appuntamenti istituzionali che ha in agenda nella sua visita nella Capitale: prima al Forum Euro-Mediterraneo, che si è svolto mercoledì in **Confindustria** ed è stato aperto dal presidente **Vincenzo Boccia**, poi al Med Dialogue 2016, la conferenza internazionale sui temi dell'area del Mediterraneo, organizzata dalla Farnesina e dall'Ispi e che si concluderà domani. Nel suo

ruolo di presidente di Businessmed, l'organizzazione che riunisce le associazioni imprenditoriali di 22 Paesi dell'area Med, si sta impegnando per dare una nuova spinta al partenariato economico.

«Vogliamo attrarre investimenti e creare occupazione. Un modo anche per arginare le migrazioni. L'Italia può avere un ruolo centrale nel rilancio del Mediterraneo», è il pensiero di Sarraf, libanese, presidente del gruppo Malia, società che spazia dalle tecnologie, alle costruzioni, alla distribuzione di beni di consumo, al settore farmaceutico. C'è l'intento di intensificare i rapporti, con il Libano in particolare, come è stato sottolineato nell'incontro con la presidente della Camera, Laura Boldrini, che ha ricevuto Sarraf e una delegazione di imprenditori libanesi a Palazzo San Marco (in segno di amicizia un cedro del Libano è stato piantato nel Chiostro della Cisterna).

Il primo appuntamento del-

la sua visita in Italia è stato in Confindustria: un incontro istituzionale ma anche operativo, con oltre 300 imprenditori italiani e dell'area Med che hanno parlato faccia a faccia di business. Quali saranno le prossime tappe operative?

Vogliamo avere il ruolo di facilitatori nei rapporti tra le imprese. Businessmed ha istituito nelle organizzazioni imprenditoriali dei Paesi membri desk di accoglienza per le aziende: vogliamo favorire investimenti, lo scambio tecnologico, aiutare a trovare il partner adatto a chi vuole investire. In questa sfida



Peso: 1-2%, 10-28%

è importante poter collaborare con **Confindustria** e avere come vice presidente di Businessmed **Alberto Baban**, presidente della Piccola industria di **Confindustria**, proprio per attrarre le Pmi.

Quale ruolo può svolgere il nostro Paese?

L'Italia ha un ruolo di cerniera e può svolgere un compito importante nel rilanciare i rapporti economici nell'area del Mediterraneo e con il Libano in particolare. È emerso sia nel Forum in **Confindustria**, sia nel corso del dibattito del Med Dialogue, stando alle parole del ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni. Con il Libano l'Italia è stata per molti anni primo partner commerciale. Oggi sia nel mio Paese, sia in vaste zone dell'area Med c'è una predomi-

nanza degli investimenti cinesi. L'Italia, l'Europa devono investire di più e non limitarsi agli scambi commerciali.

Ci sono settori prioritari?

Il campo di collaborazione è assai vasto. Si va dalla meccanica, ai beni di largo consumo, all'agroindustria, alle tecnologie, alla farmaceutica, alla ricerca.

Sono pochi i Paesi dell'area dove c'è la pace e una stabilità politica. E questo indubbiamente è un freno...

Sì, ma a maggior ragione dobbiamo spingere l'acceleratore sulla collaborazione economica. È con lo sviluppo e la crescita che si può creare ricchezza, offrire lavoro, frenare i flussi di emigrazione.

L'accordo di Barcellona del 1995, noto come partenariato euromediterraneo, avrebbe

dovuto imprimere una svolta nei rapporti tra Ue e area Med. Invece?

Invece non ci sono stati i risultati che ci si aspettava. A tal punto che le organizzazioni delle imprese dei Paesi membri di Businessmed non sperano in una nuova intesa complessiva. In questi anni si è andati avanti con intese bilaterali siglando accordi di libero scambio, a patto che i Paesi del Mediterraneo raggiungessero un certo standard di efficienza e buona governance. È stato fatto senza avere un'agenda precisa da parte dell'Europa, in cui una politica mediterranea è mancata.

E ora qual è il suo auspicio?

Una nuova primavera europea, dove sia la Ue, e non altri

Paesi, a preoccuparsi di una stabilizzazione dell'area. Con un impegno politico e favorendo il rilancio economico.

LA COLLABORAZIONE

«Importante il lavoro con Confindustria e il ruolo di Baban per invogliare le Pmi»

LA PROPOSTA

«Pronti ad agevolare le aziende che vogliono non solo esportare ma anche essere presenti»



Incontro. Jacques Jean Sarraf con la Presidente della Camera Laura Boldrini



Peso: 1-2%, 10-28%

RAPPORTO ISMU SULLE MIGRAZIONI

Accoglienza e integrazione, una sfida da vincere

di Stefano Natoli

«È giunto il tempo di un grande piano di inclusione e di integrazione che veda assieme le varie componenti delle nostre istituzioni, a livello locale e nazionale». A dirlo è il prefetto Mario Morcone, Capo di dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno, intervenendo ieri a Milano alla tavola rotonda "Per un'accoglienza integrata" organizzata nell'ambito della presentazione della XXII edizione del Rapporto sulle migrazioni curato dall'Ismu (Iniziativa e Studi sulla Multiethnicità). Morcone ha sottolineato come sui temi dell'immigrazione «l'Italia sta facendo la sua parte con serietà e molto meglio di quanto viene rappresentato» da qualche parte politica «allo scopo di raccogliere qualche voto in più».

Un'affermazione su cui ha concordato Andrea Debonis, Protection Associate Unchr: «Negli ultimi anni abbiamo riformato il percorso di accoglienza e l'abbiamo fatto in maniera estremamente positiva, privilegiando il secondo livello che si basa sugli Sprar» (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, ndr) e che va «oltre l'approccio meramente emergenziale» puntando invece con decisione su un «piano nazionale d'accoglienza».

Un modo corretto, questo, di affrontare una situazione di grande complessità secondo il direttore Area Lavoro e Welfare di **Confindustria**, Pierangelo Albini. «Dobbiamo prendere consapevolezza di un fenomeno che non è nuovo e con cui dovremo convivere a lungo». Anche con tutta una serie di benefici sul piano del welfare, oltre che su quello della crescita economica. Albini ha ricordato a questo proposito il rapporto del Centro studi **Confindustria** - "Immigrati: da emergenza a

opportunità" - presentato il 22 giugno scorso a Roma: «Integrare gli immigrati non è solo un dovere morale o una questione di equità. Va fatto anche per ragioni di efficienza economica e lungimiranza politica. Se gli stranieri sono ben integrati i vantaggi che apportano alle economie ospitanti si amplificano e diminuiscono le probabilità di conflitto sociale».

A complicare le cose è però il fatto che - come ha sottolineato il presidente della Fondazione Ismu, Mariella Enoc, «oggi l'immigrazione è un tema non solo sociale, ma politico e addirittura elettorale». Dunque *manipolato* a seconda delle convenienze. Come ha ricordato Vincenzo Cesareo (segretario generale Fondazione Ismu) introducendo i lavori. «Un problema molto rilevante - ha detto il professore emerito dell'Università Cattolica citando dati tratti dall'indagine Ipsos Mori 2015 - è quella del divario che c'è tra la percezione che hanno gli italiani (e tutti gli europei) della presenza di immigrati e quella che è la loro presenza effettiva. Faccio solo due esempi: il primo è che gli italiani pensano che gli immigrati arrivano a rappresentare il 30% della popolazione italiana mentre, nella realtà, stiamo raggiungendo il 10%, che è certamente un salto notevole nel giro di pochi anni ma siamo appunto sotto il 10%. Il secondo: per la percezione degli italiani i musulmani sono tantissimi, il 20% degli immigrati, mentre in realtà sono il 4%. Questi due dati sono credo emblematici per dimostrare quanto si debba fare per creare e diffondere una conoscenza corretta del fenomeno migratorio sulla quale poi ognuno farà le analisi e le riflessioni che riterrà opportuno».

Una conoscenza che può contare da ieri sui dati aggiornati contenuti, appunto, nel Rapporto Ismu. Al primo gennaio 2016 la popolazione straniera in Italia ha raggiunto quota 5,9 milioni (regolari e non), con un aumento



Peso: 13%



di 52 mila unità (+0,9% rispetto all'anno precedente) e rappresenta il 9,58% della popolazione abitualmente residente nel Paese. L'incremento è dovuto soprattutto alla componente irregolare (+31 mila unità): nel rapporto si stima che al 1° gennaio di quest'anno gli immigrati che non possedevano un valido titolo di soggiorno erano 435 mila (404 mila alla stessa data dell'anno precedente). A prima vista quindi l'incremento della popolazione immigrata sembrerebbe modesto.

Se però teniamo conto anche delle acquisizioni di cittadinanza avvenute nel 2015, lo scenario cambia e potremo leggere con più realismo i numeri effettivi della crescita. Nel 2015 i nuovi italiani sono infatti 178 mila (contro i 130 mila del 2014 e i 60 mila del 2012). Se ai 52 mila stranieri presenti conteggiati in più

(regolari e non) si aggiungono i 178 mila immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana, l'incremento del numero complessivo dei presenti sale intanto a 230 mila, con un aumento complessivo del 3,9 per cento.

«I dati indicano, dunque, che la crescita c'è, ma non si vede e al tempo stesso sottolineano come gli immigrati in Italia sono in genere più stabili e integrati», ha detto Gian Carlo Blangiardo, professore di demografia all'Università Bicocca e responsabile Settore Monitoraggio di Fondazione Ismu.



Peso: 13%

Shipping. Allarme di Federagenti

Logistica, l'Italia spreca 10 miliardi

Raoul de Forcade

ROMA

■ «L'Italia butta alle ortiche, per inefficienza del settore trasporti e logistica e per la dipendenza da operatori stranieri, un quinto del surplus commerciale dell'industria. Dieci miliardi che sono regalati a trasportatori logistici stranieri che operano al servizio dell'economia italiana».

A lanciare l'allarme è stato ieri a Roma, all'assemblea nazionale di Federagenti, il leader dell'associazione, Gian Enzo Duci, il quale ha presentato un'elaborazione di alcuni dati recenti delle Nazioni Unite. «L'Italia - ha detto - regala gran parte del suo fatturato trasporti a operatori esteri». Un segnale di pericolo arrivato proprio nelle ore in cui è stata ufficializzato l'avvio dell'ennesima grande operazione di acquisizione da parte di due big dello shipping. Il gruppo danese Maersk, numero uno al mondo nel settore container, ha annunciato di aver stretto un accordo per acquisire la tedesca

Hamburg Sud (settimo operatore del comparto). Una strategia che potrà avere ricadute anche sull'Italia, dove entrambe le compagnie hanno diversi uffici (la Hamburg a Genova, Livorno e Salerno). Con questa mossa Maersk porterà la sua flotta portacontainer a oltre 740 unità per una capacità di circa 3,8 milioni di teu (container da 20 piedi).

Nel 2005, ha sottolineato Duci, l'Italia «esportava quasi 15 miliardi di euro di servizi di trasporto e ne importava 21,5 miliardi. Nel 2015 le esportazioni, e quindi la capacità degli operatori italiani di penetrare altri mercati, è calata a 14,5 miliardi mentre le importazioni sono balzate a 24,3 miliardi. La forbice è, per l'appunto, di quasi 10 miliardi». L'Olanda, ha poi ricordato il numero uno degli agenti marittimi, «è Paese leader nella logistica, e ha una bilancia commerciale dei trasporti attiva per 15 miliardi. La Germania paga un prezzo analogo al nostro, con uno squilibrio di 10 miliardi nella bilancia-trasporti; in

un quadro, però, totalmente differente, che vede la logistica generare almeno quattro volte il numero di posti di lavoro dell'Italia». In un momento di sostanziale stasi del commercio mondiale via mare (+2,1% nel 2015 rispetto al 2014), ha sottolineato Duci, «le cose rischiano di peggiorare rapidamente: le grandi aggregazioni e concentrazioni stanno rivelando il loro reale significato, in molti casi dietro a esse si celano decisioni dirigeristiche di governi che cambiano radicalmente gli assetti concorrenziali del mercato».

Un esempio «è la Cina che, con la strategia *one belt one road* (cioè la rete che comprende i Paesi e i porti della nuova Via della seta, si veda *Il Sole 24 Ore* del 29 novembre, ndr), e con gli investimenti strategici, punta a rafforzare quel 9,6 del Pil (970 miliardi di dollari) che è già generato dal solo settore marittimo e portuale». L'Italia, ha detto Duci, deve essere in grado di presentarsi come sistema (e non a caso all'as-

semblea erano presenti anche **Confindustria**, Confetra e Concommercio) a un mercato che «per l'ennesima volta propone opportunità irripetibili: un report presentato in questi giorni a Rotterdam dallo studio di consulenza Mds - ha spiegato - prefigura eccezionali opportunità per il Mediterraneo. Sino a pochi anni fa, infatti, la spedizione di un container, via Trieste, per il Far East costava 158 dollari in più rispetto alla spedizione via Rotterdam; con gli assetti e le alleanze previsti per il 2017, Trieste sarebbe, per la Baviera, più conveniente di ben 380 dollari».

GRANDI ACQUISIZIONI

I danesi di Maersk hanno annunciato di aver raggiunto un accordo per l'acquisto della tedesca Hamburg Sud



Peso: 10%

Mercato del lavoro. Situazione occupazionale ancora critica nella fascia 30-50 anni

Disoccupazione giovanile al 36,4%, ai minimi dal 2012

Claudio Tucci

ROMA

Primi segnali di miglioramento per gli under25, con un tasso di disoccupazione giovanile in frenata al 36,4% (un valore ancora elevatissimo - ma ai minimi da ottobre 2012 - in calo dello 0,4% sul mese e del 2,9% sull'anno). Per la fascia d'età "centrale" della popolazione, vale a dire tra i 30 e i 50 anni, la situazione resta piuttosto complicata: nei 12 mesi l'Istat ha registrato un crollo degli occupati di oltre 200mila unità, e un aumento della disoccupazione, che sconta (purtroppo) gli effetti dei complicati processi di ristrutturazione aziendale ancora in corso, specie nel settore industriale.

L'incremento marcato dell'occupazione, da ottobre 2015 a ottobre 2016, è segnato quasi interamente dagli over50: i posti di lavoro in più sono 376mila (+5%), e qui a pesare è stato essenzialmente l'irrigidimento delle regole pensionistiche messo in campo nel 2012 dal governo Monti.

Se si scende un po' più nel dettaglio, la fotografia scattata ieri dall'Istat mostra un mercato del lavoro in chiaro-scuro: dall'insediamento dell'esecutivo Renzi

(febbraio 2014) a ottobre scorso, il tasso di disoccupazione giovanile è sceso di 6,6 punti percentuali; si sono creati 571mila posti di lavoro in più (due terzi dei quali a tempo indeterminato) e il numero di disoccupati è ridotto di 280mila unità (a ottobre si è tornati sotto la "barriera psicologica" dei tre milioni di disoccupati, fermando l'asticella a quota 2.989.000 per l'esattezza).

Sul fronte giovanile, restiamo comunque distanti dai principali paesi nostri competitor: con un tasso di disoccupazione al 36,4% siamo ancora al terzo ultimo posto (peggio di noi solo Spagna, al 43,6%, e Grecia, al 46,5% - ultimo dato di agosto). E soprattutto rimaniamo staccati dai primi della classe, la Germania che può vantare un tasso di disoccupazione tra gli under25 stabile al 6,9%, grazie al forte investimento sul sistema di formazione duale.

Tuttavia, la situazione italiana sta lentamente migliorando. L'occupazione giovanile, sull'anno, è cresciuta di 21mila unità: in parte hanno pesato gli incentivi all'assunzione a tempo indeterminato previsti nel 2015 e, ridotti, quest'anno (che hanno portato a qualche stabilizzazione in più), ma un effetto positivo

ha iniziato a darlo pure il programma Ue «Garanzia giovani» (il bonus occupazionale per inserire ragazzi Neet ha fatto registrare oltre 57mila richieste; un risultato lusinghiero). E, più in generale, c'è stata una riattivazione dei nostri giovani.

Certo, la riduzione della popolazione lavorativa ha inciso sul calo dei disoccupati (-60mila tra gli under25); e ci sono ancora troppi inattivi: sull'anno sono cresciuti di 11mila unità, un numero «tutto sommato modesto», ha spiegato l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa, che testimonia «come non ci sia un forte scoraggiamento».

Il nodo critico resta il "ceto medio" dell'occupazione: tra i 25-34 anni d'età la disoccupazione, nel tendenziale, è in crescita del 2,9% e nella fascia d'età tra i 35-49 anni, dello 0,5 per cento. In difficoltà, anche, le donne: a ottobre i 30mila occupati in meno si sono registrati essenzialmente nella componente femminile (-24mila unità); un sali e scendi che va avanti da mesi e che dimostra la fragilità di questa componente "in rosa", che si rimette in cerca di un impiego, ma molto spesso lo ha trovato precario e temporaneo.

Sull'anno, l'occupazione stabile comunque si è difesa, merito del Jobs act e della decontribuzione: i 174mila posti in più sono frutto di +178mila dipendenti permanenti, +16mila a termine e -20mila indipendenti (il lavoro autonomo continua purtroppo a soffrire le difficoltà del ciclo economico). Il numero di inattivi, sempre nel tendenziale, è diminuito di 308mila unità; una maggiore partecipazione al mercato del lavoro che spiega, in parte, anche l'aumento nei 12 mesi del numero di disoccupati (+38mila persone). «I passi avanti degli under25 sono un fatto positivo - sottolinea Marco Leonardi, consigliere economico di palazzo Chigi -. Dobbiamo però concentrarci anche sui segmenti più in difficoltà, giovani over25 e disoccupati "senior". Su queste platee si concentra la legge di Bilancio, con lo sgravio a favore dell'alternanza; e l'Anpal, con gli incentivi alle assunzioni stabili al Mezzogiorno, e con il rifinanziamento del bonus occupazionale di Garanzia giovani».

UNDER25 SENZA LAVORO

L'Italia resta comunque distante dai nostri competitor Ue: terzo ultimo posto davanti a Grecia e Spagna, staccata dalla Germania al 6,9%



Peso: 14%

Riviste al rialzo le stime: spinta dell'industria nel terzo trimestre - La crescita annua è la più alta dal 2011

Istat: Pil in crescita dell'1%

A ottobre lieve calo del lavoro su settembre - Disoccupazione in discesa

Il settore industriale e gli investimenti spingono il Pil che nel terzo trimestre dell'anno è cresciuto dell'1% su base annua, due decimali in più rispetto alle previsioni del Governo. Si tratta del dato migliore dal 2011. In calo, invece, di 30 mila unità gli occupati a ottobre. -0,1% rispetto al mese precedente ma la disoccupazione è in calo di un decimale all'11,6 per cento.

Colombo e Tucci ► pagina 5

Le vie della ripresa

CONGIUNTURA E LAVORO

I dati di ottobre

Gli occupati in flessione di 30 mila unità rispetto a settembre ma su base annua 174 mila in più

Responsabili acquisti

A novembre l'indice Pmi è salito a 52,2 contro il 50,9 registrato a ottobre

Il Pil accelera all'1%, occupati in leggero calo

Il tasso di disoccupazione comunque scende all'11,6% - Sul terzo trimestre l'effetto positivo della manifattura

Davide Colombo

ROMA

Nel terzo trimestre dell'anno la crescita tendenziale dell'economia italiana ha toccato l'1%, due decimali in più rispetto alle previsioni governative contenute nella Nota di aggiornamento di fine settembre che fermava la variazione del Pil 2016 su un +0,8%. Con i dati sui conti economici trimestrali diffusi ieri da Istat anche la variazione acquisita per l'anno è migliore, visto che è ora allo 0,9%, un decimale in più rispetto alle stime preliminari del 15 novembre.

La variazione congiunturale del prodotto è confermata allo 0,3% ed è sospinta, sul fronte delle risorse, dal maggiore valore aggiunto del manifatturiero (+1,1% l'industria in senso stretto, che diventa +1,8% in termini tendenziali), un dato in linea con le ultime variazioni della produzione industriale. Dato che potrebbe rafforzarsi nei prossimi mesi, visto che a novembre è migliorata più del previsto l'attività del comparto, con un indice Pmi (responsabili acquisti) rilevato da Markit-Adaci che è salito a 52,2 punti da 50,9 di ottobre. Sul lato degli impieghi, invece, a sostenere la crescita in corso misurata dall'Istituto di statistica è il contributo degli investimenti fissi lordi (+0,8% trimestre su trimestre; +2,3% nel confronto annuo), trainati in particolare dal-

la forte crescita della spesa per mezzi di trasporto effettuata dalle imprese ormai da diversi mesi (siamo al +33,8% tendenziale).

Ieri Istat ha diffuso anche i dati provvisori sul mercato del lavoro del mese di ottobre con una stima degli occupati in lieve calo rispetto a settembre (-0,1%, pari a -30 mila unità). Diminuiscono, in questo mese, i dipendenti a tempo indeterminato, mentre crescono quelli a termine e restano stabili gli indipendenti. Il tasso di occupazione è pari al 57,2%, in diminuzione di 0,1 punti rispetto a settembre. Lieve calo anche della stima dei disoccupati, che diminuisce (-1,2%, pari a -37 mila), dopo l'aumento del 2,2% registrato nel mese precedente, con un tasso di disoccupazione ora pari all'11,6%, (-0,1% su base mensile). Alla luce di queste variazioni, su base annua si conferma la tendenza all'aumento del numero di occupati (+0,8% su ottobre 2015, pari a +174 mila). La crescita tendenziale è attribuibile ai lavoratori dipendenti (+194 mila, di cui +178 mila permanenti) e si manifesta sia per la componente maschile sia per quella femminile, concentrandosi principalmente tra gli over 50 (+376 mila). Nello stesso periodo calano gli inattivi (-2,2%, pari a -308 mila) e aumentano i disoccupati (+1,3%, pari a +38 mila). Sono numeri

positivi, che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, ha commentato su Twitter con queste parole: «L'economia cresce al ritmo più alto dal 2011 e crea lavoro. Direzione giusta, il cambiamento aiuta ad accelerare». Una comunicazione seguita a ruota da un tweet del premier, Matteo Renzi: «La crescita italiana raggiunge il +1%. Se il Paese si sblocca, faremo di più».

Tornando ai conti trimestrali, il +0,3% congiunturale dell'Italia nel periodo luglio-settembre va raffrontato con il +0,7% degli Stati Uniti, il +0,2% della Francia e della Germania e il +0,5% del Regno Unito. In termini tendenziali, invece, il nostro +1% segna ancora un distacco in negativo rispetto alle principali economie: +1,7% in Germania, +1,5% negli Stati Uniti, +1,1% in Francia e +2,3% nel Regno Unito. Nel complesso, il Pil dei paesi dell'area euro è aumen-



Peso: 1-4%, 5-33%

tato dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dell'1,6% nel confronto con lo stesso trimestre del 2015.

Si diceva del maggior valore aggiunto registrato nell'industria nonostante la variazione congiunturale negativa delle costruzioni (-0,2%). Si tratta dell'incremento più forte, visto che l'apporto aggiuntivo del settore dei servizi è dello 0,1% (+0,8% tendenziale) mentre quello dell'agricoltura ha registrato un calo di 1,5 punti (pur restando in positivo in termini tendenziali con un +1%). Guardando invece ancora alle componenti della domanda nei suoi aggregati principali, nel raffronto congiunturale c'è da registrare una crescita dello 0,2%

dei consumi finali nazionali e dello 0,8% degli investimenti fissi lordi. Le importazioni sono aumentate dello 0,7% e le esportazioni dello 0,1%.

Il terzo trimestre ha avuto due giornate lavorative in più del trimestre precedente e una giornata lavorativa in meno rispetto al terzo trimestre del 2015: nelle revisioni sui tassi di crescita diffusi ieri oltre al tendenziale per l'anno (ora +1% rispetto al +0,9% di due settimane fa) c'è la correzione sulla variazione congiunturale del secondo trimestre: non più zero ma 0,1%.

RENZI E PADOAN

Il premier: «Se il Paese si sblocca faremo di più».

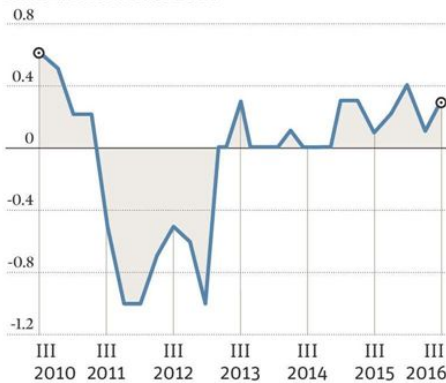
Il ministro: «L'economia cresce al ritmo più alto dal 2011 e crea lavoro»

I conti economici

L'ANDAMENTO DEL PIL

Variazioni congiunturali su dati concatenati e corretti per gli effetti di calendario.

Anno di riferimento 2010



L'IMPATTO SULLA CRESCITA

Contributi alla variazione congiunturale del Pil - III trimestre 2016. Anno di riferimento 2010

Aggregati	III trim. 2016
Domanda nazionale al netto delle scorte	0,3
-Consumi finali nazionali	0,1
-Spesa delle famiglie residenti e delle Isp	0,1
-Spesa della P.A.	0,0
-Investimenti fissi lordi	0,1
Variazione delle scorte e oggetti di valore	0,1
Domanda estera netta	-0,1
Prodotto interno lordo	0,3

Il mercato del lavoro

GLI OCCUPATI

Ottobre 2015-Ottobre 2016.

Valori assoluti in migliaia di unità



Fonte: Istat

IL QUADRO A OTTOBRE

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività

	Valori %	Var. congiunturali (punti percentuali)	
		Ott. 16 Set. 16	Ago-Ott 16 Mag-Lug 16
Tasso occupazione 15-64 anni	57,2	-0,1	-0,1
Tasso di disoccupazione	11,6	-0,1	0,1
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	36,4	-0,4	-0,5
Tasso inattività 15-64 anni	35,1	0,2	0,0



Peso: 1-4%,5-33%



Controlli

Ispettorato,
verifiche
su voucher
e caporalato**Claudio Tucci**

■ Parte l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl), previsto dal Jobs act: si comporrà di 78 uffici territoriali, e "accorperà" il personale ispettivo di Inps e Inail, e, in parte, anche del ministero del Lavoro (questi ultimi "ispettori" si concentreranno soprattutto a rafforzare le verifiche in materia previdenziale e assicurativa).

Le attività di vigilanza del neonato Ispettorato, guidato da Paolo Pennesi, scatteranno a gennaio, e tra le priorità per il nuovo anno spiccano i **controlli per frenare il lavoro "nero" e il caporalato**; ma ci saranno anche verifiche ad hoc per "testare" il corretto utilizzo di **voucher e tiroci-**

ni, e in generale per certificare la corretta qualificazione dei rapporti di impiego. Nel mirino pure l'**edilizia**, con controlli mirati per salvaguardare salute e sicurezza, e contrastare così, spiegano dal ministero del Lavoro, «l'allarmante fenomeno degli infortuni sul lavoro».

L'attività di vigilanza dovrà comunque orientarsi nei confronti degli «illeciti sostanziali», cioè su quei fenomeni che incidono sulle garanzie fondamentali del rapporto d'impiego e di una sana concorrenza tra le imprese.

Nel corso della presentazione dell'Inl, ieri a Roma, il dicastero guidato da Giuliano Poletti ha reso noti i risultati dell'attività ispettiva nei primi 9 mesi dell'anno: gli

"accessi" presso imprese sono stati 103.348, e ci sono stati anche 5.104 accertamenti in materia di cassa integrazione e contratti di solidarietà. In totale, sono stati contestati illeciti a 57.307 imprese, con un tasso di irregolarità complessivo, quindi, pari a circa il 61 per cento. I lavoratori "in nero" accertati sono risultati 30.416, in crescita dell'8% rispetto allo stesso periodo 2015.

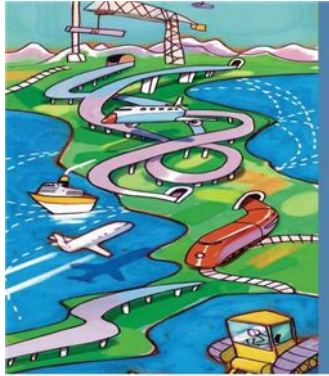


Peso: 6%

INFRASTRUTTURE

Il Cipe sblocca piani per 15,2 miliardi Il Comune di Torino si sfila dalla Tav

Alessandro Arona e Filomena Greco > pagina 6



Le vie della ripresa

GLI INVESTIMENTI

Il ministro Delrio

«Un piano robusto per migliorare la mobilità stradale e ferroviaria favorendo l'accesso ai territori e all'Europa»

I prossimi step

Dopo la pubblicazione delle delibere spazio ai bandi di gara e all'assegnazione delle risorse

Il Cipe accelera piani per 15,2 miliardi

Approvati i piani operativi dei ministeri - La cassa sale dai 2,1 miliardi del 2016 ai 3,5 del 2017

Alessandro Arona
ROMA

Il governo sblocca i piani operativi per gli investimenti del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) 2014-2020, per un valore totale di finanziamenti pubblici statali di 15,2 miliardi di euro. Alle infrastrutture 11,5 miliardi, all'ambiente 1,85, allo sviluppo produttivo 1,4, alle politiche agricole 400 milioni.

L'approvazione dei piani, proposti dai rispettivi ministeri, è arrivata dal Cipe, nella seduta di ieri, preceduto in mattinata dalla Cabina di regia Stato-Regioni.

Sittrattadella "seconda puntata" del Cipe del 10 agosto scorso, che oltre ad assegnare 14,4 miliardi Fsc ai Patti per il Sud (delibera in Gazzetta il 15 novembre) aveva ripartito per "aree tematiche" i restanti 15,2 miliardi, rinviando però lo sblocco effettivo dei fondi all'approvazione di «piani operativi» proposti dai vari ministeri. Cosa che è appunto avvenuta ieri.

Una volta che le delibere saranno registrate dalla Corte dei conti, i soggetti beneficiari (Anas, Regio-

ni, Rfi, o i Ministeri) potranno cominciare a pubblicare bandi di gara o ad assegnare le risorse. L'obiettivo del Governo è accelerare gli investimenti: la spesa effettiva del Fondo coesione è stata di circa 1,8 miliardi di euro nel 2015, già in salita quest'anno a circa 2,1 mld. Nella legge di bilancio in approvazione viene autorizzata per il 2017 una spesa Fsc di 3,47 miliardi, aumentata rispetto ai 2,8 «a legislazione vigente». L'obiettivo, ambizioso, è dunque salire dai 2,1 miliardi di quest'anno, a quasi 3,5.

Per il 2017 il tetto di spesa è stato aumentato (sempre nel testo Camera) da 3,1 a 3,9 miliardi, e per il 2018 da 2,4 a 3,4 miliardi.

Naturalmente ottenere questi obiettivi non sarà una passeggiata. Servono progetti cantierabili programmi di incentivi subito operativi. Ma l'operazione "Patti" con Regione e grandi città lanciata dalla primavera scorsa dal governo serve proprio a concordare liste di interventi, fissare obiettivi temporali di spesa, mettere l'Agenzia per la coesione co-

me "cane da guardia" dell'attuazione concreta.

Soddisfatto il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, autore del piano da 11,5 miliardi: «Un piano robusto - ha commentato - per migliorare la rete stradale e ferroviaria, favorendo l'accessibilità ai territori e all'Europa, superando le strozzature nella rete, in particolare nelle aree urbane. Forte impegno anche per la mobilità sostenibile con il Piano metropolitano e il rinnovo del materiale nel trasporto pubblico locale».

Una delle novità del piano Delrio è la forte attenzione alla messa in sicurezza delle infra-



Peso: 1-4%,6-36%

strutture esistenti, con manutenzioni straordinarie stradali per 1.021 milioni, un piano grandi dighe da 294 milioni, fondi per la sicurezza ferroviaria per 300 milioni (che si aggiungono agli 1,8 miliardi già presenti nei piani Rfi).

Il piano operativo del Ministero Sviluppo economico (su cui si veda altro articolo a pagina 8) conta 1,4 miliardi, di cui 916 milioni per i Contratti di sviluppo («consentiranno - spiega il Mise - lo scorrimento della graduatoria del bando Invitalia e il sostegno di iniziative di investimento condivise dalle Regioni, coerenti con il Piano Industria 4.0»), 350 milioni per il pia-

no di sostegno all'industria aerospaziale, e 100 milioni per potenziare il Piano Iniziativa Pmi.

All'Ambiente 1,85 miliardi, con la novità dei 273 milioni per avviare il piano prevenzione frane e anti-erosione delle coste, oltre a 533 milioni per la bonifica dei Sine e 598 per fognature e depurazione.

Il Cipe ha anche approvato i Patti con Regioni e città del Centro-Nord firmati da Renzi negli ultimi mesi, assegnando 723,55 milioni di Fsc al Lazio, 718,7 alla Lombardia e 110 milioni ciascuno ai Patti con le città metropolitane di Milano, Firenze, Genova, Venezia. Parte di queste risorse (circa

metà) sono già nei piani operativi di cui sopra, la parte restante è stata "assegnata in anticipo" dal Cipe a valere sugli ultimi 10,9 miliardi Fsc che saranno in bilancio solo dal 1° gennaio prossimo.

Il Cipe ha poi assegnato circa 90 milioni di euro a favore di interventi nei Comuni per opere immediatamente cantierabili o completamenti di progetti. E ha approvato il Programma complementare (Pac) al Pon 2014-20 Infrastrutture e reti, per un valore di 670 milioni (per il dettaglio delle decisioni Cipe si veda sul sito del Dipe).

IPATTI TERRITORIALI

Ok agli accordi siglati dal premier nelle scorse settimane con Lombardia, Lazio, Milano, Firenze, Genova e Venezia



Fsc

● Il Fondo sviluppo e coesione (Fsc) è, con i Fondi strutturali europei, lo strumento finanziario principale per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri in attuazione dell'articolo 119, della Costituzione e dell'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Ue. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) svolge funzioni di coordinamento in materia di programmazione nazionale, nonché di coordinamento con le politiche comunitarie

La mappa delle risorse

PIANI OPERATIVI FSC (FONDO SVILUPPO E COESIONE) 2014-2020

Approvati ieri dal Cipe. Valori in milioni di euro - Risorse impegnabili dal momento della registrazione delle delibere in Gazzetta

1) Piano operativo infrastrutture	11.500	<i>Bonifica Sine (siti interesse nazionale)</i>	533,5
<i>Interventi stradali</i>	5.331	<i>Efficienza energetica</i>	93,6
<i>Interventi ferroviari</i>	2.056	<i>Fognatura e depurazione</i>	598,4
<i>Piano metropolitane</i>	1.218	<i>Altri interventi</i>	21,5
<i>Messa in sicurezza strade</i>	1.021	3) Piano operativo Imprese e competitività	1.400
<i>Messa in sicurezza dighe</i>	294	<i>Contratti di sviluppo</i>	916
<i>Acquisto treni (metrò e treni urbani)</i>	800	<i>Space economy</i>	350
<i>Acquisto autobus Tpl</i>	200	<i>Piano iniziativa Pmi</i>	100
<i>Piano sicurezza ferroviaria</i>	300	4) Piano operativo ministero Politiche agricole	400
<i>Altri interventi</i>	280	<i>Infrastrutture irrigue</i>	295
2) Piano operativo Ambiente	1.852	<i>Contratti di filiera e di distretto</i>	60
<i>Piano frane ed erosione costiera</i>	273,4	<i>Foreste e aree rurali</i>	5
<i>Gestione ciclo rifiuti</i>	123,4	<i>Piano agricoltura 2.0</i>	40
<i>Bonifica discariche</i>	208,4	TOTALE GENERALE	15.200

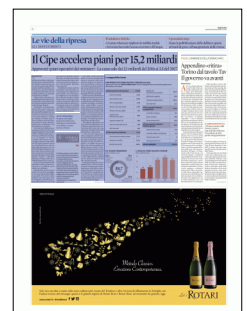
FSC: RISORSE PROGRAMMATE

Dati in miliardi di euro



LA SPESA DEL FONDO SVILUPPO E COESIONE

Dati in miliardi di euro



Peso: 1-4%,6-36%

INTERVENTO

Titolo V, la riforma ristabilisce l'equilibrio originario

di **Franco Bassanini**

Della riforma costituzionale Renzi-Boschi, la parte che più incide sulla vita quotidiana di famiglie e imprese è la riforma del titolo V, dunque dei poteri delle Regioni. Ma è anche quella di cui si è meno parlato. Il dibattito si è incentrato sul nuovo Senato; e su questioni che non sono oggetto diretto del voto: la legge elettorale (che peraltro tutti dicono ora di volere cambiare); i costi e i privilegi della politica (che la riforma riduce, ma inevitabilmente in misura modesta, perché sono stabiliti per lo più da leggi ordinarie); il rischio di "derive autoritarie" (inesistente in una riforma che, a differenza dei precedenti progetti, non aumenta di una virgola i poteri del premier); e, infine, le sorti di Renzi (in una democrazia ben funzionante i Governi si cambiano con le elezioni, non rinunciando a valutare nel merito i pro e contro di una riforma costituzionale).

Per questa parte, il 4 dicembre, non voteremo su modifiche alla Costituzione del 1948; ma su modifiche a una riforma del 2001, approvata da una maggioranza di centrosinistra, con pochi voti di scarto. I sostenitori del No non possono dunque dire che, per questa parte, la riforma Renzi-Boschi deturpa la "Costituzione più bella del mondo"; dovrebbero anzi ammettere che, per molti aspetti, essa ripristina l'equilibrio dei poteri stabilito dal Costituente (pur con una maggiore autonomia delle Regioni e dei Comuni, ma senza gli eccessi del 2001). Molti fra loro hanno preferito ignorarlo.

Come nacque la riforma del 2001? Dopo gli anni della ricostruzione e del boom, nei quali

l'Italia era cresciuta a un ritmo doppio della media europea (e occupazione, benessere, istruzione e welfare avevano recuperato il distacco dai Paesi più avanzati), gli anni novanta erano iniziati sotto ben altro segno, con un debito pubblico raddoppiato in 10 anni, deficit e inflazione a due cifre, crescita del Pil sotto la media europea. Già da tempo quasi tutti ne attribuivano la colpa, tra l'altro, al mal funzionamento delle istituzioni e all'asfissiante burocrazia. Per ammodernare le istituzioni e semplificare la burocrazia, molti ritenevano utile puntare su autonomia e decentramento (come aveva già fatto la Germania e stavano facendo allora Francia, Spagna, UK): dare più poteri a istituzioni e amministrazioni più vicine ai cittadini, più facilmente controllabili dagli elettori, più capaci di capire i problemi concreti e di trovare soluzioni adatte alle peculiarità di ciascun territorio o città.

Si cominciò ammodernando le istituzioni, con l'elezione diretta dei sindaci e con sistemi elettorali maggioritari: all'inizio con buoni risultati, soprattutto in termini di stabilità dei governi locali. Quanto al decentramento, si imitò dapprima il modello tedesco: decentrare compiti e servizi amministrativi, ma mantenere fermi i poteri del Parlamento nazionale quanto alla legislazione, dunque non modificare la Costituzione del 1948. Fu il federalismo amministrativo "a Costituzione invariata", introdotto e regolato dalle cosiddette leggi Bassanini. Ma non ci fu tempo e modo per sperimentarne i risultati, perché, inseguendo la Lega Nord, la maggioranza di centrosinistra decise tra il 1999 e il 2001 una svolta "federali-

sta", con la riforma del Titolo V della Costituzione. Era un modello diverso da quello tedesco, vagamente ispirato all'esperienza americana, ma delineato in modo confuso e nel contesto di una realtà istituzionale, economica e geografica molto diversa da quella Usa.

Quasi subito si capì che erano stati fatti gravi errori, ai quali la riforma Renzi-Boschi pone oggi rimedio. Innanzitutto, la cancellazione della "clausola di supremazia" che, anche negli Stati federali, come Germania e Usa, consente al Parlamento nazionale di legiferare, quando lo renda necessario, la tutela di interessi strategici dell'intera Nazione, anche nelle materie di competenza delle Regioni. Poi l'attribuzione alle regioni di poteri (legislativi e amministrativi) in materie nelle quali servono invece regole e politiche nazionali unitarie: per esempio energia, grandi infrastrutture, commercio estero, Tlc. Infine, la previsione, in molti settori, di competenze legislative concorrenti, lasciando al Parlamento il potere di definire i soli "principi fondamentali", e alle Regioni tutte le altre norme di legge; poiché in natura non esiste un chiaro confine tra ciò che è principio e ciò che non lo è, iniziarono incertezze e conflitti senza fine, ingolfando di ricorsi la Corte costituzionale.

La riforma Renzi-Boschi reintroduce la clausola di supremazia; elimina le competenze concorrenti; dà al Parlamento il potere di definire procedimenti amministrativi uni-



Peso: 20%



formi, semplificando la vita alle imprese; riporta alla competenza esclusiva del Parlamento la legislazione in materia di energia, grandi infrastrutture, Tlc, commercio estero, università, sicurezza del lavoro, ordinamento delle professioni e del pubblico impiego.

È vero che in alcuni casi (tutela della salute, turismo, sicurezza alimentare, istruzione, ecc.) al Parlamento spetterà solo stabilire le norme "generaliste e comuni". Ma è un limite ben diverso da quello dei "principi fondamentali": spetterà infatti al Parlamento definire, insindacabilmente, il confine tra regole uniformi valide in tutto il Paese (regole "comuni") e regole lasciate ai legislatori locali. Si taglia così la testa alle incertezze e al con-

tenzioso su ciò che è o no "principio fondamentale". La lancetta del confine tra regole uniformi e regole differenziate regione per regione, che la riforma del 2001 aveva spostato troppo in avanti, torna in una posizione più centrale.

In questo contesto, sarà anche più facile attuare alcune buone novità della riforma del 2001, che sono finora rimaste sulla carta: per esempio, quelle che premiano e incentivano le Regioni più virtuose (art. 116 e 119), dando maggiore autonomia legislativa, amministrativa e finanziaria a chi dimostra di poterla ben gestire (e ha i conti in ordine). Governo e Parlamento hanno respinto finora le richieste di regionalismo a geometria variabile, perché oggi non avrebbero i

poteri per intervenire in caso di cattivo uso di questi strumenti di maggiore autonomia. Con la riforma Renzi li avrebbero, e le regole della meritocrazia varrebbero finalmente anche per le Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATO E REGIONI

Giusto reintrodurre la clausola di supremazia. Se passa il sì più facile anche attuare alcune novità positive della riforma 2001



Peso: 20%

Per la riforma attuazione in 12 tappe

Gianni Trovati ▶ pagina 28, con l'analisi di Carlo Fusaro

Verso il referendum

L'INCHIESTA/I CONTENUTI - 10



I regolamenti di Camera e Senato

Palazzo Madama dovrà stabilire come sviluppare l'esame delle leggi trasmesse da Montecitorio. Da regolare anche gli iter «urgenti»

Per la riforma attuazione in 12 tappe

Dall'elezione dei senatori ai referendum propositivi - Entro 30 giorni il commissariamento del Cnel

di Gianni Trovati

La vittoria dei «sì» nelle urne di domenica non completerebbe il lavoro sulla riforma costituzionale, che invece si chiuderebbe ovviamente se alle urne saranno più numerosi i contrari. Il decreto di Palazzo Chigi per commissariare il Cnel e avviare la chiusura, previsto entro 30 giorni dall'entrata in vigore della riforma, rappresenterebbe infatti solo il primo appuntamento per un cammino attuativo articolato in 12 tappe principali. Al nuovo assetto costituzionale, infatti, andrebbe adattata l'intera architettura politica della Repubblica, nel livello centrale che riguarda Camera e Senato e in quello locale che si concentra sulle Regioni ma ha ricadute importanti anche su aree vaste e Comuni.

Partendo dal centro, il primo tema ha già occupato stabilmente il dibattito pre-voto e riguarda la legge elettorale per individuare i futuri senatori fra i consiglieri regionali e i sindaci. L'articolo 57 della Costituzione riformata, che affronta il tema, chiede a una legge bicamerale di regolare «le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione» dei senatori, oltre alle regole «per la loro sostituzione» quando i diretti interessati cessano dalla carica locale che rappresenta la premessa indispensabile del loro posto al Senato. Alla legge bicamerale tocca il compito non facile di discipli-

nare operativamente il percorso già disegnato dalla riforma costituzionale, che parte con l'elezione proporzionale dei senatori da parte dei consigli regionali e si completa con l'attribuzione dei seggi «in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun consiglio». L'incognita più impegnativa per la nuova legge elettorale riguarda la ricerca della strada per far dialogare l'elezione proporzionale in consiglio con le «scelte espresse dagli elettori». La proposta di legge per sciogliere l'enigma è quella elaborata a gennaio da Federico Fornaro, e sostenuta dall'ex ministro per le Riforme istituzionali Vannino Chiti (entrambi sono senatori del Pd), che prevede di presentare una doppia scheda ai cittadini nel giorno delle elezioni regionali: la prima scheda servirebbe ad eleggere i consiglieri, e la seconda a scegliere i senatori.

Il progetto etichettato dalle cronache come «Chiti-Fornaro» affronta anche la questione delle incompatibilità fra ruoli locali e seggio al Senato: l'obiettivo è quello di evitare l'accumularsi di troppi cappelli sulla testa dei futuri senatori, e il mezzo è quello di aprire le porte di Palazzo Madama solo ai consiglieri «semplici», privi cioè di incarichi in giunta, ufficio di presidenza del Consiglio regionale e nelle commissioni, con l'eccezione del presidente della Regione per ovvie ragioni di rappresentanza po-

litica. Delle incompatibilità si dovrà comunque occupare anche il regolamento del Senato, come chiede l'articolo 63 della Costituzione rivista.

Il tema della partecipazione attiva dei cittadini è al centro anche dell'altra attuazione bicamerale, quella chiesta dall'articolo 71 per disciplinare i referendum popolari propositivi e le altre forme di consultazione. In questo caso i passaggi attuativi sono due: una legge costituzionale, che dovrà quindi percorrere il doppio passaggio sia alla Camera sia al Senato, dovrà stabilire «condizioni ed effetti» delle consultazioni, mentre una legge bicamerale ma ordinaria sarà dedicata alle «modalità di attuazione» di queste regole.

Nel nuovo scenario costituzionale, però, la grande maggioranza delle leggi dovrà passare solo dalla Camera, lasciando al Senato un ruolo «consultivo a domanda». Una volta scritto in Costituzione, se approvato dal referendum, il superamento del bicameralismo paritario cambierà radicalmente la vita quotidiana di Montecitorio e Palazzo Madama, e saranno i loro regolamenti a doverla disciplinare. In particolare, quello del Senato



Peso: 1-1%, 28-39%

dovrà stabilire come sviluppare l'esame dei provvedimenti trasmessi dalla Camera, che dovrà completarsi in 30 giorni tranne nei casi eccezionali come la legge di bilancio che ne concede solo 15. Da regolare sono poi gli iter «urgenti», a partire da quelli per le leggi dichiarate tali dal governo e inviate alla Camera. A Montecitorio, poi, arriva il principio costituzionale dello «statuto delle opposizioni», anch'esso da tradurre in regolamento. Ma l'addio alla «navetta» deve portare anche all'«integrazione funzionale» fra le due strutture amministrative, con la creazione

del «ruolo unico» dei dipendenti di ruolo e una disciplina unica per i dipendenti dei gruppi.

Da qui i fautori della riforma si aspettano un taglio diretto dei costi, che fa da contraltare a quello atteso per i bilanci dei consigli regionali. Quest'ultimo dovrebbe arrivare dalla nuova regola che impedisce alle indennità regionali di superare quella prevista per il sindaco del Comune capoluogo: saranno gli stessi consigli a doversi autoridurre i compensi (meglio se evitando il gioco delle tre carte con i rimborsi).

Decima puntata

Le precedenti sono state pubblicate il 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 30 novembre e il 1° dicembre

REGIONI

Saranno i consigli regionali a dover legiferare per impedire che le indennità superino quella prevista per il sindaco del capoluogo di regione

Tutte le misure necessarie per attuare la riforma

Argomento	Provvedimento attuativo	Scadenza
LEGGI		
Modalità elezione senatori	Legge elettorale approvata dalle due Camere	Entro 6 mesi dalla data di svolgimento dell'elezione della Camera, successiva all'entrata in vigore della riforma
Referendum propositivi e di indirizzo	Legge costituzionale che stabilisce condizioni ed effetti	Senza scadenza
	Legge approvata dalle due Camere che stabilisce le modalità di attuazione	Senza scadenza
Individuazione costi e fabbisogni standard di Regioni e enti locali	Legge dello Stato	Senza scadenza
REGOLAMENTI O PROVVEDIMENTI DELLE CAMERE		
Limiti alla elezione o nomina negli organi del Senato a seguito di funzioni di governo regionali o locali	Regolamento del Senato	Senza scadenza
Diritti delle minoranze parlamentari e tutela delle opposizioni	Regolamenti della Camera e del Senato per tutelare le minoranze parlamentari	Senza scadenza
	Regolamento della Camera che istituisce lo statuto delle opposizioni	Senza scadenza
Modalità di esame, da parte del Senato, dei disegni di legge trasmessi dalla Camera	Regolamento del Senato	Senza scadenza
Modalità e limiti dell'esame dei disegni di legge indicati come prioritari dal governo e dalla Camera	Regolamento della Camera	Senza scadenza
Integrazione funzionale delle amministrazioni di Camera e Senato	Provvedimento/i di Camera e Senato	Entro la legislatura in corso alla entrata in vigore della riforma
PROVVEDIMENTI DELLE REGIONI E DEL GOVERNO		
Revisione degli Statuti di Regioni a statuto speciale e province autonome di Trento e Bolzano per uniformarli alla riforma del Titolo V	Intese con le Regioni a Statuto speciale e le province autonome	Senza scadenza
Nomina commissario Cnel	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta di ministro della Pa e d'intesa con il ministro dell'Economia	Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della riforma
Presidenti e membri giunte regionali: Ineleggibilità, incompatibilità e emolumenti nei limiti di quelli dei sindaci del capoluogo di regione	Legge della Regione in base ai principi stabiliti con legge statale	Senza scadenza
Ulteriori disposizioni per enti di area vasta	Legge regionale	Senza scadenza



Peso: 1-1%,28-39%



LEGGE DI BILANCIO

START UP, GLI INCENTIVI NON VANNO ANNACQUATI

di **Massimo Sideri**

Dopo anni di gavetta lessicale, tutti oggi conoscono il significato della parola start up in Italia, anche se spesso il termine si trascina uno scomodo sottinteso: non è certo un'offesa, ma è sinonimo di ripiego, occupazione occasionale in attesa di un'occasione vera di lavoro. Si parla di start up con lo stesso tono privo di speranza riservato al Meridione. Ora la legge di bilancio in transito in Parlamento dedica ad esse tre articoli (14, 15 e 16) che potrebbero spostare l'attenzione dall'attuale retorica

del marketing aziendale a una politica per il lavoro dedicata ai giovani, su cui grava — ricordiamolo — una disoccupazione del 36 per cento. Il doppio di dieci anni fa. Molto è stato fatto finora. Sarebbe ingeneroso dimenticare la regolamentazione e gli incentivi introdotti con il governo di Mario Monti e con il ministro Corrado Passera nel 2012. Quelle norme hanno avuto il merito di rompere le resistenze culturali, hanno dato dignità di impresa a una realtà che rischiava di essere la parodia del successo della Silicon Valley. Sono nate migliaia di aziende anche se, a causa di una carenza cronica di capitali, sono delle start up lillipuziane in un mondo abitato perlopiù da giganti cresciuti

con fondi governativi. Testardaggine e passione non sono bastate. Ora nel documento del governo compaiono due norme che potrebbero avere l'effetto di super ormoni della crescita per le start up. La prima è quella che migliora gli incentivi fiscali al 30% annuo, fino a un tetto massimo di investimento privato di un milione. In sostanza si offre agli imprenditori della vecchia economia un ponte per accedere a quella nuova: tra rientri di capitali e tassi a zero potrebbe funzionare. La seconda norma mira poi a scardinare la prudenza che il mondo delle grandi aziende ha sempre mostrato nei confronti di questi cugini minori introducendo la possibilità, per le società quotate, di assorbire le perdite fi-

scali delle start up possedute al 20 per cento. Dietro lo specchio magico dell'innovazione le perdite sono una certezza anche per colossi come Netflix o Uber. L'incentivo sarebbe dunque solido. Peccato che una mano distratta si sia dimenticata di specificare «start up» al posto di un generico «imprese neo costituite» che diluisce i vantaggi in mille rivoli. Il mondo delle start up potrebbe fare un balzo simile a quello che portò Sara Simeoni sul podio di Los Angeles '84. Oppure tornare a giocare il suo campionato di quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genericità

Parlando di «imprese neo costituite», i vantaggi vengono diluiti in mille rivoli



Peso: 15%

EUROPA-ITALIA

Come uscire dalla trappola della bassa crescita

di **Alberto Quadrio Curzio**

Lanetta diagnosi e le indicazioni di politica economica che l'Ocse ha dato nel suo recente Economic Outlook affermano che politiche economiche espansive sono necessarie ed urgenti. L'Ocse paventa infatti uno scenario con l'economia mondiale dentro una "trappola della bassa crescita" con l'Europa molto vulnerata e vulnerabile. Sapendo che le valutazioni dell'Ocse sono basate su analisi molto rigorose prive di improvvisazioni è bene richiamare prima i rischi della "trappola" e poi le politiche richieste (e non solo suggerite) all'Eurozona e all'Italia con particolare insi-

stenza per più investimenti.

La trappola della bassa crescita. Con una crescita multiannuale intorno al 3% del Pil mondiale siamo già nella "trappola" e un fattore di grande debolezza, anche per gli effetti indotti, consiste negli investimenti pubblici e privati che non riprendono come accaduto dopo precedenti recessioni. L'altro fattore di rischio, del quale non ci interesseremo, è l'indebolimento del commercio internazionale con i connessi rischi di protezionismo.

Per gli investimenti prendendo come base di confronto la media del picco pre-recessioni relativo al 1973, 1980 e 1990 risulta che tre anni dopo la caduta il livello antecedente era già recuperato e do-

po 10 anni era del 30% superiore alla media dei precedenti massimi. Invece dal picco della pre-recessione iniziata nel 2008 sono passati più di sei anni per recuperare il livello pre-crisi e dopo 10 si prevede che lo stesso sarà superato solo del 10%. Questo ha effetto sulla debole crescita della produttività, dei salari e quindi della domanda rispetto alle precedenti recessioni.

Ci vogliono dunque politiche fiscali che spingano la domanda nel breve periodo e la capacità produttiva con l'offerta nel lungo periodo anche mediante la riduzione delle disuguaglianze. Vanno fatti investimenti pubblici sia in istruzione e in ricerca e sviluppo sia in infrastrutture.

Continua ► pagina 30

La trappola della crescita bassa

L'EDITORIALE

di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

La richiesta si rafforza ancora di più quando l'Ocse segnala che un'efficiente combinazione tra politiche espansive e riforme strutturali è possibile anche in Paesi senza ampi margini fiscali in quanto il vantaggio dei tassi di interesse ai minimi rende possibile puntare sulla crescita del Pil per aggiustare i conti pubblici. In definitiva la causa della "trappola" è dovuta a carenze delle politiche economiche che non hanno saputo combinare politiche monetarie, fiscali e strutturali ed ancor meno hanno saputo coordinarsi per potenziare gli effetti.

Europa svegliati. Questo richiamo non scritto nel rapporto l'Ocse lo sintetizza tuttavia bene e lo rende assai cogente perché viene da un soggetto sovranazionale pubblico di totale indipendenza. L'Eurozona è a rischio per una crescita nel triennio 2016-2018 che viaggia intorno all'1,6% ovvero alla metà di quella mondiale e che nelle previsioni

al 2018 sarà anche la metà di quella Usa. La politica monetaria è stata sovraccaricata di responsabilità troppo a lungo e pertanto è necessario un massiccio intervento della politica fiscale e delle riforme strutturali. Ci vuole uno stimolo fiscale cambiando struttura e livello della spesa (maggiore) e della tassazione (minore). Sul lato degli investimenti



Peso: 1-7%, 30-13%

vanno accelerati quelli sulle infrastrutture sia trans europee che nei singoli Paesi membri. Sul lato della tassazione va ridotta quella sul lavoro e su fattori di produzione. Segue l'elenco delle molte riforme che l'Europa ha in via di definizione (completamento del mercato unico, della Unione bancaria). Un'altra richiesta forte va a sostegno dell'impostazione Juncker e non di quella tedesca, questa riguarda il patto di stabilità e di crescita la cui clausola sugli investimenti va ampliata (e qui noi intravediamo la cosiddetta *golden rule* che esenta dai deficit le spese stesse ben certificate) tenendo anche conto della qualità delle finanze pubbliche (e qui si intravede l'importanza della composizione della spesa tra corrente e per investimenti) mentre si suggerisce alla Bce di valutare alcune condizionalità circa gli acquisiti di titoli di Stato, per esempio in relazione al finanziamento degli investimenti pubblici.

Italia accelera. La valutazione sul nostro Paese è duplice. Premesso che l'Italia si avvicinerà alla crescita (bassa della Uem ma ancora nel 2018 sarà sotto la stessa). Dal punto di vista delle riforme strutturali si dà atto che molte sono state fatte e tra queste si citano quelle sul mercato del lavoro, sulla pubblica amministrazione (Corte Costituzionale permettendo), e sulla scuola. Si attribuisca grande importanza alla semplificazione delle competenze tra governo centrale e governi locali la cui confusione ha frenato gli investimenti pubblici e privati. Si chiede un ulteriore progresso sulla tassazione (recupero dell'evasione) e sulla minore imposizione gravante sui bassi redditi. Sugli investimenti si rileva come la loro crescita rimane molto più bassa rispetto alla precedenti riprese dopo le

crisi e che quelli privati sono deboli per una combinazione di capacità inutilizzata e carenza di credito a causa delle pesanti sofferenze.

Sul bilancio 2017 e 2018 si esprime un parere favorevole sia per la politica moderatamente espansiva che non altera la stabilità dei conti pubblici anche in forza dei tassi di interesse ai minimi. Si promuove la scelta di incentivare gli investimenti riducendo la tassazione sulle imprese dal 27,5 al 24%, di estendere per due anni l'esenzione dei contributi sociali per i nuovi contratti a tempo indeterminato (sia pure limitati a chi ha fatto internato nelle imprese), di aumentare le pensioni minime e il supporto ai meno abbienti. In sostanza non si mette in dubbio la fondatezza delle richieste dell'Italia alla Commissione europea anche in relazione a quelle per fronteggiare migrazioni e terremoto.

Un confronto azzardato. Un po' paradossalmente si ha persino l'impressione che dall'analisi dell'Ocse l'Italia venga considerata più riformatrice dell'Eurozona stessa per la quale, lo si ripete di continuo, la grande novità è stata la politica monetaria della Bce mentre gli investimenti rimangono deboli, il settore bancario fragile, la disoccupazione elevata. Eppure si rileva che lo spazio fiscale c'è, in particolare in alcuni Paesi che potrebbero favorire con più solidarietà espansiva anche la convergenza. Staremo a vedere se questo richiamo sarà ascoltato da chi in Europa può decidere.



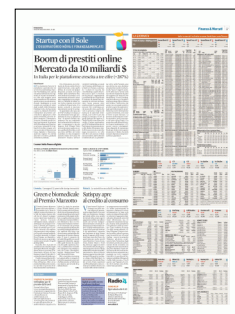
Peso: 1-7%,30-13%



DEUTSCHE BANK

Siglata accordi con tre incubatori italiani

Deutsche Bank ha sottoscritto accordi di partnership con tre incubatori di start up: H-Farm di Roncade (Treviso), M31 Italia di Padova, PoliHub, della Fondazione Politecnico di Milano. L'intesa permette alle start up di accedere a condizioni agevolate al plafond stanziato di 5 milioni di euro.



Peso: 1%

HORIZON 2020

Dalla Ue 223 milioni
per la green economy

Maria Adele Cerizza ▶ pagina 49

**Horizon 2020.** Per contrastare i cambiamenti climatici

Dalla Ue 223 milioni ai progetti innovativi per la green economy

Diciannove temi con scadenza il 7 marzo 2017

A CURA DI

Maria Adele Cerizza

■ Via all'invito «Greening the Economy» che per il 2017 riceve da **Horizon 2020** un budget di 223 milioni di euro, strutturato in diciannove sotto-inviti tutti con scadenza il 7 marzo 2017. L'invito principale fa parte della sezione «Sfide per la società» di H2020 intitolata «Azione per il clima, ambiente, efficienza delle risorse e materie prime».

L'azione parte da questo assunto: l'era delle risorse abbondanti e poco costose sta volgendo al termine e l'accesso alle **materie prime** e all'**acqua** pulita non si può più dare per scontato. La soluzione è investire nell'**innovazione** per sostenere un'**economia verde**, un'economia che sia in sintonia con l'**ambiente** naturale. Inoltre - e questa è la seconda riflessione

ne - far fronte ai cambiamenti climatici è una priorità trasversale di Horizon 2020 e rappresenta il 35% del bilancio totale del programma. I rifiuti e l'acqua rappresentano priorità speciali.

I diciannove inviti della call 2017 (si veda la scheda a fianco) finanziano quindi una rosa di attività che vanno dalle azioni innovative riguardanti le materie prime ai sistemi di modellazione e previsione del clima; dalle dimostrazioni su larga scala di soluzioni per la riduzione del rischio idro-meteorologico a progetti per colmare il gap del settore idrico. Due inviti riguardano finanziamenti per progetti riguardanti la tutela del patrimonio culturale come motore di una crescita sostenibile e idee innovative di business e di governance per creare nuovi modelli di riuti-

lizzo del patrimonio culturale.

Le attività progettuali si devono fondare su un approccio basato sulle sfide, che possono includere la ricerca di base, la ricerca applicata, il trasferimento di conoscen-



Peso: 1-4%, 49-26%

ze e l'innovazione.

In Horizon c'è un solo tasso di finanziamento per tutti i beneficiari tutte le attività nei contributi di ricerca. I finanziamenti dell'Ue coprono fino al 100% di tutti i costi ammissibili per tutte le azioni di ricerca e innovazione. Per le azioni di innovazione, il finanziamento copre generalmente il 70% dei costi ammissibili, ma potrebbe salire al 100% per le organizzazioni senza scopo di lucro.

I costi ammissibili indiretti (ad esempio, costi di amministrazione, comunicazione e infrastruttura, forniture per ufficio) sono rimborsati a un tasso fisso del 25% dei costi diretti ammissibili (i costi direttamente legati all'azione di implementazione).

Ogni partecipante deve divulgare i risultati che produce - e che quindi possiede - il più presto pos-

sibile. Si applicano eccezioni solo per proteggere i diritti di proprietà intellettuale (Dpi), la sicurezza o gli interessi legali. Quando si pubblicano i risultati su riviste scientifiche, bisogna assicurare l'accesso libero alla pubblicazione. Ciò garantisce che i risultati di ricerca finanziati dai contribuenti della Ue siano disponibili gratuitamente per tutti.

I Dpi appartengono al team che produce i risultati. In circostanze molto specifiche si può ottenere una proprietà congiunta. Una volta che i risultati sono stati prodotti, i proprietari possono concordare un diverso sistema di proprietà.

I programmi di lavoro annunciano le specifiche aree di ricerca e innovazione che saranno finanziate. Queste sono accessibili attraverso il portale dei partecipanti (<http://bit.ly/H2020PP>) e indica-

no i tempi dei prossimi inviti a presentare proposte. Una volta pronto, ogni invito comunica informazioni più precise sulle questioni di ricerca e innovazione che i candidati al finanziamento dovrebbero delineare nelle loro proposte.

Benché i dettagli su tutti gli inviti siano anche disponibili nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, il portale dei partecipanti va oltre: fornisce una guida facile da seguire e tutti gli strumenti necessari per candidarsi per i finanziamenti e gestire i progetti durante il loro ciclo vitale, coprendo ogni tipo di azione di ricerca e innovazione.

AD AMPIO RAGGIO

Si punta alla ricerca: dai sistemi per ridurre i rischi idro-meteorologici ai progetti per colmare il gap nel settore idrico

I diciannove inviti



- **SC5-01-2016-2017**
Sfruttare il valore aggiunto dei servizi climatici
 - **SC5-02-2017**
Sistema integrato europeo di modellazione e previsione del clima regionale
 - **SC5-04-2017**
Verso un sistema di verifica dei gas serra forte e completo
 - **SC5-06-2016-2017**
Percorsi verso la decarbonizzazione e la capacità di ripresa dell'economia europea nel periodo 2030-2050 e oltre
 - **SC5-07-2017**
Coordinare e sostenere azioni di ricerca e di innovazione sulla decarbonizzazione dell'economia dell'Ue
 - **SC5-19-2017**
Coordinamento degli osservatori di iniziative dei cittadini
 - **SC5-31-2017**
Ampliamento delle attività di cooperazione internazionale in materia di adattamento e mitigazione del clima
 - **SC5-08-2017**
Dimostratori su larga scala di soluzioni a base naturale per la riduzione del rischio idro-meteorologico
 - **SC5-13-2016-2017**
Nuove soluzioni per la produzione sostenibile di materie prime
 - **SC5-14-2016-2017**
Azioni innovative per le materie prime
 - **SC5-15-2016-2017**
Materie prime: azioni di sostegno della politica
 - **SC5-16-2016-2017**
Materie prime: cooperazione internazionale
 - **SC5-18-2017**
Nuovi sistemi di osservazione in situ
 - **SC5-21-2016-2017**
Patrimonio culturale motore di una crescita sostenibile
 - **SC5-22-2017**
Finanziamenti innovativi, modelli di business e di governance per il riutilizzo del patrimonio culturale
 - **SC5-26-2017**
Appalti pre-commerciali sulla decontaminazione del suolo
 - **SC5-30-2017**
ERA-NET mappa sui servizi climatici: valutazioni di impatto intersettoriali (valutazione, confronto e integrazione)
 - **SC5-32-2017**
Scenari sulla biodiversità
 - **SC5-33-2017**
Colmare il gap dell'acqua
- 56.000.000 euro**
10.000.000 euro
15.000.000 euro
14.000.000 euro
5.000.000 euro
5.000.000 euro
13.000.000 euro
7.000.000 euro
10.000.000 euro



Peso: 1-4%, 49-26%